

LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 76 Mercoledì 4 Aprile 1979 - L. 250

NELLA COLONIA SARDA

Le miniere chiudono ma i minatori continuano a morire

Uccisi da un'esplosione di alcuni candelotti di gelatina Giovanni Pitzalis e Stefano Casu. Avevano rispettivamente 55 e 32 anni. Lavoravano nei pressi di Iglesias per una società di ricerca mineraria dell'Ente Regionale Sardo (articolo a pag. 2)

Concluso il Con- gresso del PCI

Berlinguer: ridurre i voti della DC e aumentare la forza delle sinistre. Annunciata la preparazione di una «carta» per la pace e lo sviluppo. «Attenzione alle provocazioni violente e a quelle di qualche giullare». Tutto si è svolto come previsto. (articolo a pag. 3)

Così è, perché così deve essere

Documento BR in via Dandolo. Parlano della crisi economica della fase politica della situazione internazionale e concludono, ovviamente, con una chiamata alle armi. A modo loro si "sforzano" di entrare nel merito. Una proposta per farlo anche noi (nell'interno).

NON C'E' SOLO LA PENNSYLVANIA

A Sesto S. Giovanni una persona su tre uccisa dal cancro

Nel sobborgo industriale di Milano su cento morti trenta sono imputabili al cancro, secondo un'indagine del comitato sanitario di zona. La media nazionale (20%) è nettamente inferiore. Nelle grandi città del nord i tumori maligni toccano il 22-25%

TORNA LA NORMALITA'

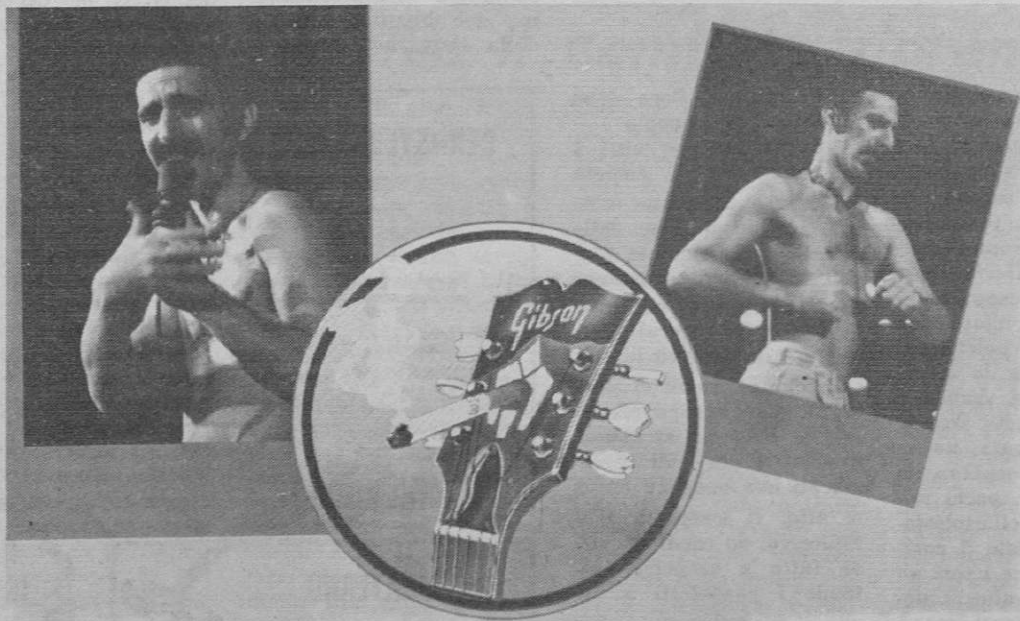
"Solo" migliaia di contaminati ad Harrisburg

Evitato il disastro più grave, resta il danno già fatto. Reazioni in tutto il mondo scuotono l'impero nucleare (articoli a pagina 2).

ENERGIE ALTERNATIVE

Come è calda la mia terra

La geotermia: lo sfruttamento delle sorgenti di calore naturale del sottosuolo. Un modo di produrre energia pulito e sicuro. La sua utilizzazione per l'agricoltura e per il riscaldamento degli edifici. (nel paginone)



Un selvaggio week-end con Frank Zappa

(in ultima)

"Il più dannato ingorgo della storia degli Stati Uniti"

Harrisburg, 3 — Misteriosamente, così come era venuta, la bolla di gas che ha tenuto un milione di persone col fiato sospeso se ne è andata. O meglio il suo volume si è drasticamente ridotto, l'acqua dell'impianto di raffreddamento ha ripreso a circolare, la temperatura delle barre di combustibile, nel cuore del reattore, è scesa. La complicata e pericolosa operazione di sfiatamento è stata annullata, la possibilità di un'evacuazione generale accantonata.

L'industria dell'atomo, l'industria dove tutto doveva essere previsto, ha azzeccato se non altro il suo terno all'otto, evitando guai peggiori. L'incidente di Three Miles Island ha mostrato lacune clamorose nel reattore probabilmente difetti strutturali. E' per questo che altri 3 reattori della stessa famiglia sono stati fermati. Una proposta di moratoria nucleare sta facendo parecchia strada negli

USA.

Il grande esodo, dopo quello « selvaggio » di 60 mila persone (code ai distributori, agli sportelli delle banche, ai negozi di alimentari), non ci sarà. In teoria un piano meticoloso (in Italia non c'è nemmeno questo) doveva assicurare il deflusso di centinaia di migliaia di persone, ordinato da centinaia di posti di smistamento. Ma non è tutto oro ciò che luccica. Un alto funzionario della Croce Rossa di Middletown ha detto che l'evacuazione potrebbe revocare il maggior ingorgo della storia degli Stati Uniti: « Se scatta l'evacuazione assisterete al più dannato ingorgo della storia degli Stati Uniti. Tutto finirà in un gran caos che potrebbe essere peggiore dell'incidente stesso. Per lo meno il governatore Thornburgh non avrà problemi di traffico perché lui e gli altri del governo si chiuderanno nel bunker antiradiazioni ».



Proteste nel mondo: la manifestazione dei 100 mila ad Hannover.

L'unica sicurezza è la demagogia

Un concetto in vario modo ripetuto in questi giorni, da Naschi del CNEN, responsabile della sicurezza nucleare e della protezione sanitaria, da Ippolito, ex Segretario Generale del CNEN e attualmente legato al PCI, e da Colombo, neo nominato presidente del CNEN, è che i reattori nucleari usano dispositivi di sicurezza superiori a quelli usati in altri sistemi di produzione di energia e, in subordine, che anche nell'impianto di Three Miles Island i sistemi di sicurezza hanno in realtà funzionato. Senza alcuna ironia non si può non osservare che in realtà quando si dicono cose di questo tipo si gioca con le parole (e con le vite umane, cosa molto più grave).

Mettiamoci per un attimo nello stesso filo di ragionamento dei signori sopracitati e accettiamo, sempre in via ipotetica, che la probabilità (intesa in senso matematico) di perdita di vite umane sia più piccola nel settore nucleare che non in altri (dighe, carbone, petrolio).

Ma, per inciso, non dimentichiamo che ipotesi di questo tipo si basano in larga misura sul rapporto Rasmussen che, come abbiamo ripetutamente detto i giorni scorsi, è stato in larga misura superato dal rapporto Lewis che per l'appunto mette in guardia contro l'ottimismo voluto del Rasmussen, che nei suoi risultati finali non parla mai dei livelli di incertezza insiti nei valori di probabilità che dà. Ritorniamo comunque al ragionamento di prima: il massimo incidente possibile è incomparabilmente

più grave di quello che può verificarsi in sistemi di produzione di energia convenzionali (l'incidente verificatosi in questi giorni in Pennsylvania pur non essendo — è bene ricordarlo — il massimo incidente possibile ha paralizzato la vita di un intero stato); incidenti della portata di quello accaduto in questi giorni ovviamente non sono frequenti, la casistica quindi è bassa e in tal modo non esiste esperienza in fatto di rimedi. A Three Miles Island questo fatto è stato eclatante, infatti si è subito parlato di errori umani, intendendo con ciò dire che i dispositivi di sicurezza « tecnici » hanno funzionato come dovuto

ma che ci sono stati errori degli operatori e dei tecnici della centrale. Dal punto di vista della sicurezza però è esattamente la stessa cosa perché la preparazione dei lavoratori rispetto agli incidenti è comunque teorica e si basa su ipotesi di incidenti costruiti a tavolino. Nei prossimi anni quasi sicuramente tutto l'addestramento sarà fatto sulla base dell'incidente di questi giorni, con il risultato che basterà che le modalità del prossimo siano anche poco diverse e saremo di nuovo al punto di partenza. Nell'addestramento, poi, non si potrà mai tener conto del fatto che, nel corso di un incidente reale, i nervi possano cedere di fronte alla drammaticità di quanto sta accadendo. Notiamo per obiettività che le dichiarazioni di Colombo sono a questo riguardo molto più responsabili di quelle dei suoi colleghi.

Un'altra cosa di cui si deve tener conto è che

una centrale nucleare pur costando moltissimo ha una vita molto breve e quindi che, per ammortizzare il costo chi la possiede deve farla lavorare il più possibile. Può accadere così quello che sembra essere successo in Pennsylvania e cioè che le misure di emergenza che vengono prese siano soprattutto tese a far sì che l'impianto possa ritornare operativo nel minor tempo possibile e che si rivelino poi inadeguate. Proprio questo, secondo i tecnici del NRC, sembra essere stato lo svolgimento delle prime fasi dell'incidente di Three Miles Island.

Forse il tecnico di sinistra Ippolito pensa che cose del genere possano succedere negli Stati Uniti, dove i proprietari sono privati e che cose del genere non possono accadere in Italia dove è la pubblica ENEL a dover prendere le decisioni? Se così fosse l'inviteremmo ad an-

L'America è intasata di centrali nucleari, le strade della Pennsylvania dalle popolazioni che prima lasciano e poi tornano alle loro abitazioni: ci si abituerà anche a questo?

darsi a rivedere la dinamica dei piccoli incidenti di Caorso dell'inizio di quest'anno, e si accorgerebbe che la logica è esattamente la stessa (come si ricorderà, per guadagnare tempo le operazioni di manutenzione vennero fatte senza rispettare i tempi di sicurezza per far scendere la temperatura e gli addetti alla manutenzione rischiarono di essere vittime di un incidente grave).

Un'ultima osservazione: il PCI ha sempre parlato

di controllo « democratico » sulla sicurezza nucleare. Quanto sta succedendo negli Stati Uniti in questi giorni dovrebbe far riflettere questi signori su come sia disgustoso fare della demagogia sulla pelle della gente. E' fin troppo eloquente la dichiarazione di una donna di Harrisburg: « ...In casi come questi non puoi far nulla, l'unica sensazione è la disperazione ». Nella sua situazione chi di noi potrebbe dire qualcosa di diverso?

Da tutto il mondo al capezzale di Three Mile Island: manca solo l'Italia

Un'ondata di preoccupazione ha smosso le acque stagnanti di un mercato dell'industria nucleare finora dominato dall'unica preoccupazione di accaparrarsi quote più ampie per i rispettivi brevetti. Ora tutti si muovono: la CEE ha inviato un esperto a Three Mile House, il cancelliere Schmidt vola in Brasile per difendere gli otto reattori che i tedeschi hanno piazzato in quel Paese. Francia, Germania, Giappone e molti altri governi hanno inviato delegazioni per studiare l'incidente. I telefoni che collegano le stanze dei bottoni da una parte all'altra dell'Atlantico sono surriscaldati. L'industria nucleare sta correndo ai ripari: è però certo che grave sarà l'arresto ai programmi di sviluppo più che indiscriminati, così come è chiaro che i costi — già elevati — si innalzeranno per l'adozione inevitabile di più rigidi standard di sicurezza. Gli unici a distinguersi sono stati i « signori dell'atomo » italiani che, tra gli ultimi della classe, pensano ancora che sia possibile applicare la tattica della sistematica disinformazione, dei dibattiti ristretti, della censura. L'Italia è

l'unico Paese, ad esempio, che non ha inviato commissioni di studio in Pennsylvania.

Altra posizione originale è stata quella dell'Unione Sovietica che, con malcelati intenti commerciali e propagandistici, afferma che i suoi reattori sono i più sicuri, a differenza di quelli occidentali. Eppure, anche se ufficialmente mai ammesso, nel 1957 un gravissimo incidente provocò migliaia di morti in URSS. Non solo ma i russi annunciano oggi un vasto programma di sviluppo dei reattori « veloci », che tra tutti sono i più pericolosi.

Il movimento antinucleare si è fatto sentire in tutto il mondo, anche nelle piazze. In Australia è stata rimessa in discussione la stessa scelta nucleare e i titoli delle aziende collegate sono letteralmente crollati in Borsa, mentre flessioni si registrano in molti altri paesi. In Svizzera il partito socialdemocratico ha chiesto un riesame della politica nucleare e maggiori misure di sicurezza. Anche il Consiglio Generale Basco (l'anno scorso un impianto nucleare della regione subì un attentato dell'ETA) ha deciso l'invio di una delegazione negli USA.

Iglesias: esplosione all'imbocco della galleria

Muoiono 2 minatori in Sardegna

Due minatori Giovanni Pitzalis di 55 anni e Stefano Casu di 32 sono morti la notte scorsa ad Iglesias, in provincia di Cagliari, per l'esplosione di alcuni candelotti di gelatina avvenuta all'imbocco della galleria della miniera della « Progemisa » una società di ricerca mineraria dell'Ente regionale sardo.

Come è avvenuta l'esplosione ancora non è chiaro, però la società mineraria ha già dato versioni diverse e contrastanti su come si sarebbero svolti i fatti. Dapprima l'ufficio miniera aveva detto di non sapere come mai i due operai erano lì, poi aveva affermato che erano

sul piazzale antistante la galleria a svolgere il loro turno di lavoro, infine che i candelotti di gelatina erano esplosi mentre i due operai li trasportavano. Ma è proprio questa ultima affermazione che rivela le responsabilità della società mineraria: l'esplosivo non poteva essere trasportato in quanto non c'era e mancava già da giovedì scorso. Questo è provato anche da alcune testimonianze di operai ai quali, pochi minuti prima dell'esplosione, era stato dato il compito di terminare i fori all'interno della galleria, dove sarebbero stati messi poi i candelotti, e di andare via in quanto manca-

va l'esplosivo. Poco dopo avveniva lo scoppio.

Quattro anni fa altri 2 minatori della società « Sarroni » morivano sempre per l'esplosione delle mine e naturalmente l'inchiesta della magistratura si conclude con un nulla di fatto. Gli operai delle miniere da sempre lamentano che i sistemi di sicurezza non vengono rispettati e che gli strumenti preventivi per evitare incidenti non vengono messi in atto. Il trasporto dell'esplosivo, ad esempio, viene fatto a casaccio buttando i candelotti su di una camionetta qualsiasi e non assicurando le necessarie precauzioni.



Berlinguer conclude il XV Congresso del PCI

Dobbiamo ridurre i voti della DC

Dopo la replica di Berlinguer i lavori sono ripresi nel pomeriggio con la relazione delle cinque commissioni nominate all'inizio dei lavori. Quindi si è passato alla fase delle votazioni. Si è votata e approvata all'unanimità la relazione e la replica di Berlinguer. Poi è stata approvata la relazione della commissione verifica poteri e quella che ha preparato il programma elettorale del partito per le elezioni europee. Per quanto riguarda la commissione statuto e tesi essa ha sottoposto

al congresso la modifica del famoso articolo 5 dello statuto che impegnava i militanti all'applicazione del marxismo-leninismo. E' stato così abolito il famoso trattino. Inoltre sono state proposte alcune modifiche alle tesi di cui non possiamo dar conto per l'ora di chiusura del nostro giornale.

Nell'ultima parte dei lavori, senza la presenza degli invitati e della stampa si discuteranno la proposta della commissione elettorale e si eleggerà il nuovo Comitato Centrale e gli altri orga-

nismi dirigenti. Quindi il comitato centrale eleggerà la nuova direzione e il nuovo segretario.

Non sono prevedibili particolari novità.

Infine questo congresso darà vita ad un consiglio nazionale che sarà composto dai membri del comitato centrale della commissione centrale di controllo e del collegio dei sindaci, dei segretari regionali e di federazione, da una delegazione della FGCI e ancora da membri di altri organismi fra i quali alcuni del gruppo parlamentare europeo.

La replica di Berlinguer per il modo come è stata pronunciata, per l'accorto dosaggio dei toni, il modo come ha usato tutte le tessere del mosaico che componevano questo congresso per lo spessore stesso dell'intervento ha entusiasmato tutti i partecipanti e ha preparato quella prova di eccezionale unità ed entusiasmo che si è vista al termine della sua replica. Il Palasport pieno in tutti gli ordini di posti ha applaudito a lungo, ha ritmato lo slogan «E' ora, è ora, il PCI deve governare». Dagli amplificatori intanto si alzava il canto di Bandiera Rossa, ripreso poi dai presenti e anche qualcuno della presidenza, Cossutta e Pajetta fra gli altri, intonavano l'inno del partito, quindi di

nuovo applausi e di nuovo l'amplificatore diffondeva, fra i pugni alzati, l'Internazionale.

Qualche anziano militante si avvicinava a Longo per stringergli la mano. Molti delle delegazioni estere ed anche fra i giornalisti guardavano sinceramente impressionati questo spettacolo in cui una accorta regia si saldava con una grande tensione della sala.

Berlinguer, al di là dei contenuti, della sicurezza che è riuscito a trasmettere ai quadri del partito, ha entusiasmato i congressisti con il saluto a Corvalan, agli anziani del partito, con una minuziosa dimostrazione della superiorità del PCI rispetto al problema delle masse femminili «ci sono nel parlamento più donne comuniste di tutte

quelle degli altri partiti messe insieme», con l'appello allo spirito di sacrificio dei comunisti «la stragrande maggioranza delle sezioni e delle federazioni, la stragrande maggioranza dei giovani, in questi due anni e mezzo non si sono limitati a mugugnare e a tirarsi indietro, ma hanno sudato sangue per attuare la politica del partito, per respingere gli attacchi incessanti che ci venivano rivolti da tutte le parti».

La prima parte del suo intervento è stata dedicata alla decisione del Presidente della Repubblica di sciogliere le camere. «La decisione di Pertini — ha detto Berlinguer — ha sollevato critiche e riserve alle quali noi non ci associamo», in quanto questa dopo due mesi di rinvii e inutili ten-

tativi era l'unica decisione da prendere. Quindi, rispondendo anche a Balzamo che aveva portato il saluto del PSI al congresso, ha riproposto il punto di vista del PCI sulle responsabilità immediate, meno immediate e più lontane della crisi attuale e quindi ha ribadito con forza che «Per uscire dalla crisi delle istituzioni e della vita nazionale è venuto il momento di far varcare ai comunisti la soglia della partecipazione diretta al governo del paese».

Questo sembra essere un punto fermo stabilito da questo congresso: il PCI sta nel governo a pieno titolo o sta all'opposizione.

Quindi Berlinguer dopo aver con ironia e forza rifiutato questi commenti che hanno definito il PCI come un partito che si

arrocca», ha affrontato il problema delle scelte internazionali del partito comunista «Il congresso ha arricchito e sviluppato le nostre posizioni in tutti i campi, a partire dalle grandi questioni internazionali e «non col criterio di chi misura col centimetro quanto noi ci saremmo distanziati da questo o da quel paese socialista, e che giudicherebbe sufficiente la nostra autonomia soltanto se dicessimo che l'URSS è il male per eccellenza con cui bisogna rompere. Questa posizione è una posizione grettamente provinciale. E' assurdo chiederci di rinunciare alle radici che ci legano alla rivoluzione d'ottobre, al pensiero e all'opera di Lenin, da cui trasse impulso la classe operaia italiana per costituire autonomamente il suo partito rivoluzionario».

Quindi ha annunciato che il PCI sta pensando alla preparazione di una «carta» che regoli una strategia unitaria per la pace e lo sviluppo, come pratica di un nuovo internazionalismo.

In questa parte del suo intervento Berlinguer ha insistito particolarmente sul giudizio largamente positivo della politica estera italiana da un po' di anni a questa parte. L'ultima parte della sua replica il segretario del PCI l'ha dedicata al modo come il partito deve affron-

tare la prossima campagna elettorale. L'obiettivo dovrà essere quello di ridurre i voti della DC e aumentare la forza complessiva della sinistra. «La bandiera dell'unità sarà la nostra bandiera» e ha invitato, fra gli applausi generali, i socialisti a superare le ambiguità e ad impegnarsi anche loro in una battaglia chiara e precisa per ridurre i voti alla DC.

Quindi ha affermato «ci vuole slancio, passione, tensione ideale. Guai ad eccitarsi guai a credere che gli applausi ai nostri comizi siano prova di maggiori adesioni. Si devono evitare atteggiamenti che magari possono piacere a qualche militante. Attenzione alle provocazioni violente e a quelle di alcuni giullari che imperversano» e qui il congresso con un frenetico applauso ha espresso tutto il suo odio verso i razzisti.

Rispetto alle divergenze emerse nel corso del dibattito Berlinguer ha risposto a Terracini rispetto all'analisi della DC ma soprattutto ad Amendola che col suo appello al patriottismo di partito aveva criticato l'attenzione del partito verso i fenomeni nuovi emergenti nella società, ma anche a Cossutta riaffermando che il PCI persegue l'obiettivo di essere organicamente parte della maggioranza di governo.

Un momento di tensione del congresso quando il rappresentante del PSDI, Averardi, prendendo la parola ha affermato «Senza rubare a voi più di qualche minuto». Tante mani che erano corse a stringere le tasche si sono allentate con un sospiro di sollievo.

“Quante cose sono cambiate nel mondo!”

Il dibattito di questo congresso per quanto è stato dato di capire si è soprattutto concentrato sul rapporto del partito con i vari strati sociali e il senso della scelta dell'opposizione. Ma è stato un dibattito in cui poche volte si è avuta l'onestà e il coraggio di guardare ai fatti e di quale capacità di rinnovamento di critica di messa in discussione di tanti e tanti slogan e punti saldi ci fosse bisogno.

Per chiunque è difficile indicare prospettive certe di fronte ad un mondo in così rapida e sconvolgente trasformazione. Ma c'è chi per calcolo tattico o per conso-

lidata pratica non pone neanche i problemi in tutta la sua complessità o quando ne accenna lo fa per riaffermare la lungimiranza del partito e chi, pochi soprattutto nel PCI, hanno il coraggio di affermare i ritardi e le inadeguatezze, l'impreparazione, le difficoltà ad applicare schemi ormai arrugginiti. Fra questi pochi in questo congresso ci è sembrato Pietro Ingrao.

Non c'è bisogno qui di riaffermare quante cose ci separino da questo dirigente, ma ciò non toglie che suscita stima chi afferma per esempio «cambiano tante cose perfino nel nostro vocabolario. Mi

ricordo un po' di tempo fa che dicevamo dei democristiani che non conoscevano neanche il nome di Ho Chi Min, ma anche a me è capitato fino a pochi mesi fa di non conoscere il nome di Komeini».

Un intervento che ha posto il problema della centrale atomica in Pennsylvania con un sentito sbigottimento di quello che può essere il futuro della società occidentale e del mondo intero. Il suo accenno alle modificazioni delle strutture di potere dei comportamenti sociali del concetto stesso di potere è da tutto que-

sto che avrebbe dovuto iniziare questo congresso.

Il coraggio con cui ha affermato la necessità di sottoporre a verifica i conetti su cui si fonda tutta l'elaborazione politica non si è riscontrato in altro intervento. Certo Ingrao ha insistito tenacemente a ribadire il suo accordo con la relazione di Berlinguer e non poteva essere diversamente, ma il suo intervento non si può certo collocare pro o contro qualcuno è un intervento in cui si coglie la drammaticità dei problemi e la speranza che il PCI possa contribuire a comprendere e trasformare la realtà.

Alitalia: il comitato riprende l'iniziativa

Fiumicino, 3 — «Almeno il 75 per cento del personale assistente di volo ha aderito allo sciopero che ieri abbiamo indetto a sorpresa».

Così precisa un compagno venuto alla scala interna alla stanza 1, a Fiumicino. Parla dello sciopero indetto a meno di 48 ore dal rientro al lavoro degli assistenti di volo dopo 38 giorni di blocco ad oltranza degli aerei. «Se l'azienda è riuscita a far volare il 70 per cento degli aerei questo è avvenuto facendo partire i voli di corso organico».

Il danno, in dati precisi di adesione: «Dell'Alitalia allo sciopero di ieri che andava dalle 14 alle 24, coinvolgeva circa 170 assistenti di volo. 120 circa hanno aderito allo

sciopero. Gli altri 50 che hanno lavorato erano composti da crumiri, sindacalisti (da tempo lavoravano a terra e ora rimessi a volare) e le cosiddette «teste di cuoio»; che sarebbero delle spie dell'azienda che di solito stanno a terra addette alla vigilanza dei lavoratori».

«Per l'ATI l'adesione tra Napoli e Roma è stata minore ma ha avuto solo una ottantina di assistenti di volo su 460, una media del 25 per cento».

Pure mi spiegano aziende e Fulat hanno dovuto ricorrere agli espedienti più fantasiosi per limitare la portata dell'agitazione: dall'uso «allevi assistenti» che ieri

2 aprile erano al primo volo (per fare un esempio il volo 210 per New York è partito con quattro allievi assistenti e un solo assistente di volo). Altra tattica della direzione è stata di spostare parecchi voli dopo mezzanotte per evitare lo sciopero.

La Fulat, naturalmente, ha reagito rabbiosamente all'agitazione inviando i propri iscritti a partire in sottorganico (cosa per altro vietata dal contratto di lavoro). Davanti alla stanza 1 ci sono una cinquantina di lavoratori che fanno assemblea permanente a bordo e mi parlano della riunione di ieri e di come proseguirà la

lotta.

Si sono divisi in quattro commissioni: una di queste, la commissione organizzativa, sta studiando nuove forme di sciopero. «E' naturale — mi dicono — che la stampa minimizzi sulla portata dello sciopero di ieri, abbiamo dati reali di adesione. Preferiscono dare spazio al ministro dei trasporti Preti che anche ieri ha minacciato misure drastiche probabilmente la precettazione».

L'assemblea di sabato ha inviato all'Alitalia un fonogramma in cui si avvisa che ogni equipaggio che d'ora in poi si troverà a dover partire in sottorganico, risponderà

con 16 ore di sciopero consecutive.

«Gli scioperi improvvisi — dice un hostess — li facciamo solo in partenza da Roma, in viaggio non è consigliabile, primo perché ognuno di noi dovrebbe scegliere individualmente di dover scioperare o no questo è pericoloso; in secondo luogo l'azienda ci toglierebbe immediatamente ogni esigenza: dalla stanza in albergo per riposare al diritto di tornare in albergo alla base, ora stiamo discutendo in assemblea le possibilità di organizzare degli scioperi anche a Milano».

Lo sciopero è dunque entrato nel vivo con for-

me che difficilmente l'azienda potrà neutralizzare. E' probabile che da un certo momento in poi il Comitato di lotta dovrà affrontare la repressione aperta. Non a caso la necessità di prendere contatto con lavoratori di altri settori come i ferrovieri, l'INPS, gli ospedalieri, ecc., e con l'assemblea della opposizione operaia che si terrà a fine settimana sono cose molto sentite.

E' prevista che l'assemblea dell'opposizione operaia venga spostata a Roma sabato e domenica proprio per dare la possibilità di una massiccia partecipazione degli assistenti di volo che hanno deciso di andare in massa.

Beppe

Affamatori del popolo?

Pronti? Posto... Via! E' ufficialmente partita la campagna di stampa del regime contro i lavoratori INPS. Nelle prime posizioni abbiamo, per ora, "Paese Sera", "L'Unità" e "Repubblica". Gli altri seguono staccati.

I comunisti che mangiano i bambini non sono più di moda; oggi vanno forte gli «autonomi» che fanno morire gli anziani. Improvvisamente i pensionati, cioè coloro che, insieme ai bambini, più di chiunque sono sbeffeggiati da questa società, rischiano di essere «richiamati alle armi» contro gli spregevoli che li affamano. E chi credete che siano? Non, certo chi ha stabilito per loro delle pensioni di fame, bensì quegli infami degli impiegati che scendono in lotta. L'INPS funzionerebbe anche (che diamine, il sindacato lo gestisce direttamente da 10 anni, e il sindacato è buono, fa gli interessi dei lavoratori, si sa); sono loro, gli impiegatucci, che non vogliono. Pensano solo ai soldi, quelli là. Il sindacato, al contrario, ai soldi non ci pensa per niente, tant'è che ogni anno si lascia scappare 5.000 miliardi di evasione contributiva senza battere ciglio. Un vero signore. E così i signori stanno per scatenare un'altra «guerra tra poveri», pensionati contro lavoratori INPS. Ancora una volta cercheranno di alzare un gran polverone per impedire che pensionati e lavoratori, parlando direttamente, individuino le reali disfunzioni. La parola a chi è contro la guerra.

mau. ro.

Palermo

Torna la primavera con le lotte dei fuori sede

Palermo, 3 — Come negli anni passati a Palermo con la primavera ritornano le lotte dei fuori sede. Questa volta il problema per i numerosissimi studenti, costretti a condizioni di vita disumane per seguire i corsi di laurea nel capoluogo, è la mensa. Intorno al bisogno dei fuorisede, sulla loro pelle la mafia ingrossa il suo potere e impone all'Opera Universitaria la linea da seguire per il massimo profitto. Un dato inconfutabile è che, mentre l'Opera Universitaria sarebbe propensa a chiudere la mensa, questo non avviene, perché dietro ci sono gli interessi di un mafioso del calibro di Tano Badalamenti, mandante dell'assassinio del compagno Peppino Impastato. E' lui, infatti che fornisce addirittura la carne per i pasti, che comunque sono insufficienti per i bisogni dei fuorisede (nemmeno 2000 pasti per 28.000 studenti della provincia). L'agitazione dei fuorisede si è per ora caratterizzata con manifestazioni giornaliere e, mentre scriviamo, è in corso l'assemblea, che è stata praticamente permanente negli ultimi tre giorni. Sono stati organizzati anche dei blocchi stradali, che hanno coinvolto molta gente e che hanno portato gli organi di stampa locali a parlare della vicenda.

In un volantino, distribuito ieri, i fuorisede hanno fatto presente la gravissima provocazione, derivante dall'atteggiamento dell'Opera Universitaria, che si ostina a tenere chiusa una delle due mense, la Santi Romano, esistente a Palermo, e denuncia in particolare il fatto che, mentre dai contratti stipulati risulta che agli studenti dovrebbero essere forniti pasti di prima qualità, questi invece sono pes-

simi e pericolosi per la stessa salute.

Citiamo testualmente i punti salienti della rivendicazione dei fuori sede:

1) Intanto che l'Opera Universitaria si appresta a fornire un pranzo decente e non lo schifo attualmente fornito al San Saverio;

2) Ritene che la Commissione d'inchiesta del Consiglio d'amministrazione dell'Opera Universitaria sulla mensa Santi Romano (950 milioni per una falsa ristrutturazione) debba concludere subito il proprio lavoro e si apra, quindi, l'inchiesta giudiziaria sulla base della relazione Abbate e sulle dichiarazioni pubbliche del presidente Caviglia;

3) Che si diano delle scadenze precise per la riapertura definitiva della mensa Santi Romano;

4) Che si pubblicizzino gli atti d'ufficio del Nu-



cleo Universitario;

5) Che si debbano rivedere tutti i contratti;

6) Che si istituisca un magazzino centralizzato per le forniture alimentari

e per rompere quindi il connubio tra mafia e Opera Universitaria, che è la condizione necessaria per realizzare un effettivo diritto allo studio. Su que-

sto gli stessi fuori sede chiedono immediatamente la risposta del Consiglio d'amministrazione dell'Opera Universitaria.

Pippo e Totò

A Palermo: i senza casa stufi di promesse occupano il Comune

Palermo, 3 — Intorno alle 5 e 50 di questa mattina una cinquantina di senza casa, tutte donne, hanno occupato l'Aula Consiliare del palazzo delle Aquile (il comune).

Mentre scriviamo, i senza casa continuano l'occupazione e non hanno alcuna intenzione di desistere, se non verranno accolte le loro richieste. In sostanza la protesta nasce dalla provocazione della giunta comunale, che ha completamente eluso gli impegni presi nei giorni scorsi; impegni che parlano di requisizione, di acquisto e ristrutturazione di alloggi per un totale di 120 abitazioni, che sarebbero state consegnate, non appena si fossero concluse le operazioni burocratiche, ma che, intanto, do-

vevano essere sostituite almeno con altre 50 abitazioni per le famiglie più bisognose. Al di là di tutto questo, ai proletari che stamane chiedevano spiegazioni, un consigliere della DC ha risposto che in fin dei conti se l'erano meritata questa situazione, per lo stesso comportamento assunto ai funerali di Michele Reina, segretario provinciale della DC, ucciso qualche settimana fa. Ci riproponiamo quindi di seguire poniamo quindi di seguire questa lotta nei prossimi giorni, anche attraverso le pagine regionali, parlando per esempio del comportamento del PCI, che ha guidato praticamente l'occupazione. Peraltro dobbiamo dargli atto di avere atteso l'ufficiale annuncio dello scioglimento delle camere, per buttarsi a capofitto nella campagna elettorale.

Totò e Pippo

I giudici Infelisi ed Alibrandi tutt'altro che propensi a tirarsi indietro. Previsti circa 4.000 arresti

Sulla banca d'Italia si allarga a macchia d'olio:

Milano, 28 marzo 1979

Dopo aver innescato la miccia clamorosa dell'incriminazione di Baffi e dell'arresto di Sarcinelli, i giudici Infelisi si accingono ad imprimere una sensazionale svolta all'inchiesta.

Non si tratta ovviamente — come non senza ingenuità si era indotti a pensare — della incriminazione del fior fiore della finanza italiana, cioè degli amministratori degli istituti di credito sospettati di aver disinvoltamente elargito soldi a

Rovelli stesso, cioè di colui che ha intascato i soldi.

A ben altri sbocchi sembra approdare nei prossimi giorni l'inchiesta.

Anzitutto, verranno seccati i retroscena che si celano dietro l'attestato di solidarietà a Baffi a Sarcinelli da parte di un centinaio di economisti. Vianello, Ginzburg, Napoleoni e Graziani finalmente dovranno sputare tutto quello che sanno.

Ma non è finita. Anche se con lentezza, ci si comincia a muovere contro i circa 4.000 dipendenti della Banca d'Italia, rei di aver partecipato ad uno sciopero a difesa dei loro padroni. Tanto per cominciare, le autorità hanno acquisito i nomi di questi pericolosi eversivi. Poi si vedrà.

Poco importa che per portare avanti questa iniziativa, si siano dovuti disseppellire gli articoli fascisti del codice penale contro gli scioperi politici e di solidarietà. L'importante è che si giunga al sodo. Che l'inchiesta vada avanti senza finire nelle pagine interne dei giornali e senza lasciarsi sviare in manovre diversive, di cui in una fase prelettorale molti sentono il bisogno.

Ci attendono giorni arrovantati. Finalmente, i potenti tremano.

A Firenze si riunisce il coordinamento dell'opposizione operaia

Opposizione operaia nazionale, con inizio sabato 7 alle ore 14 a Firenze, (sala Est-Ovest della provincia in via Ginori 14 nei pressi della stazione ferroviaria) riunione nazionale del comitato di collegamento dell'opposizione operaia (decisa all'assemblea del Lirico) proposta di Ogd: 1) Bilancio, sviluppo politico e organizzazione dell'opposizione operaia dopo l'assemblea del Lirico; 2) Contratti di lavoro e movimenti di lotta; 3) Preparazione di convegni di settore della telefonia, energia, auto; 4) Eventuali e varie.

Le diverse realtà dell'industria, pubblico impiego e servizi (comitati collettivi, coordinamenti, consigli di fabbrica, momenti di dibattito collettivo) sono invitati a partecipare alla riunione di Firenze con delegazioni rappresentative.

Coordinamento milanese dell'opposizione operaia

DA SOFRI A BRAMBILLA
SUL "MALE"
N 13
RACCONTATA A FUMETTI LA VITA
E LE OPERE DI ANGELO
BRAMBILLA PISONI
DETTO "CESPUGLIO"
O "COMPAGNO DI MILANO"
O "IL COMPAGNO DI MILANO"
RADDRIZZATORE DEI
TORTI, PUNITORE DEI TINTI
(MIMMO PINTO o BRAMBILLA VI°?)



□ E' MEGLIO CORRERE IL RISCHIO

Cari compagni, vi scrivo questa lettera, che da tempo era in incubazione, per intervenire direttamente nel dibattito tuttora in atto sulle elezioni. Fin da dicembre, cioè quando si era prospettato il crollo del governo e quindi le elezioni, avevo iniziato a pensare a quale partito o gruppo avrei dato il mio voto; devo dire che il mio sforzo mentale era stato di durata molto breve, infatti avevo subito deciso di dare la mia più completa adesione ad una eventuale lista di opposizione di sinistra.

E' dunque forse troppo poco dire che sono rimasto sbalordito quando ho appreso leggendo *LC* e *QdL* di qualche giorno fa che l'eventuale formazione di una lista dell'opposizione di sinistra era da considerarsi quasi impossibile. Il mio stupore è derivato non tanto da una mia ignoranza sulle profonde divergenze di impostazione politica esistenti nei vari gruppi ma piuttosto dallo scarso impegno esistente per superarlo.

Tre liste d'opposizione equivalgono ad una enorme dispersione di voti oltre ad una perdita effettiva di voti (io, ad esempio, non voterei) ed ad un calo enorme di credibilità.

Inoltre, è bene sottolineare che ogni voto perso equivale di fatto ad un voto dato al sistema dc-pci, e la responsabilità di ciò ricadrebbe solo sulle direzioni politiche, dalla vista assai corta, dei vari partiti e ciò deve essere chiaro ai vari Magri, Caffero, Boato, ecc.

Si ha la splendida occasione di creare alla sinistra del pci, per la prima volta uno spazio alternativo sciuparlo così sarebbe a dir poco idiota. Compagni in questo momento il governo dc-pci, reo negli ultimi anni di una incredibile serie di soprusi e attentati alla democrazia, può ricevere un duro colpo nella sua arrogante politica dalle forze dell'unica reale opposizione del paese.

E' meglio correre il rischio di altri Corvisieri, di altre scissioni, post-elettorali che andare incontro ad un inevitabile, travolgente sconfitta.

Creare dunque una lista di opposizione, seppure con diversità di base ma con fini comuni, non è un'incongruenza ma un'inevitabile necessità.

Con speranza,

Stefano

□ LA DODICESIMA LISTA

Carissimi compagni del giornale *LC*, ieri sera venerdì 23 marzo a Robbiate (CO) ci siamo trovati in 15, così passandoci la voce tra amici di Robbiate e dintorni a chiacchierare un po' delle prossime elezioni politiche. Quasi tutti con un passato più o meno lungo in *LC* (partito) tranne Pierpaolo che era ed è del PdUP.

E' scontato che alla fine della chiacchierata non ci sono state conclusioni, però ci siamo divertiti e ognuno di noi ha se non altro capito di non essere il solo ad avere le idee confuse (tranne Pierpaolo).

Questa lettera (è la prima volta che scrivo una lettera ad un giornale perché sono pigro e perché quando prendo in mano una penna mi si confondono tutte le idee) è un tentativo di riportare le cose che sono state dette tra noi perché penso che riunioni o incontri di questo tipo tra questo tipo di persone ce ne sono e saranno diverse altre, e se nessuno, attraverso questo giornale ne fa conoscere l'esistenza e i contenuti, si rischia di non far sapere e di non arrivare a sapere quanto è grande il magma di persone e di idee che invece circolano (magari di queste lettere

nioni da tre anni a questa parte, ha maturato singolarmente lo stesso atteggiamento rispetto alle istituzioni, ai partiti, al rapporto con una certa politica, e ce ne abbiamo tutti la balla piena. Stefano era favorevole a praticare un astensionismo attivo oppure alla presentazione di una lista «sportiva» comprendente qualche comico, attore, calciatore, ecc., senza programmi, discriminanti politiche, obiettivi da raggiungere e così via, per dimostrare che c'è un'incomprensione un'avversione tra la gente di quella che è oggi la Politica dei partiti e dei partiti, e cioè una lista di movimento antiistituzionale pura e semplice che testimoni la propria esistenza e la propria estraneità a tutte le istituzioni dallo Stato fino alle BR. Io da un'altra angolazione arrivo alle stesse conclusioni, e pure Sergio che vedrebbe la presenza di questa lista come un referendum contro le istituzioni e i partiti (se sei per le istituzioni voti per uno degli 11 partiti, se sei contro voti questa lista).

Io credo che il fatto più significativo delle prossime elezioni sarà un grande disinteresse da parte della gente rispetto a chi votare, e probabilmente molti voteranno o, se si recheranno alle urne, met-

te. Anche alcuni presenti ieri sera dicevano che in mancanza di una lista apertistica, si tappevano il naso e voteranno radicale (forse anch'io, oppure più probabilmente scheda bianca), ma ritengono impossibile che ci si possa muovere adesso per costruire una lista così (e poi con quali forze, con quali disponibilità personale anche da parte nostra? Un po' svaccati insomma, o forse più realisti di me).

In invece ritengo molto brutto anche se me lo aspettavo che anche i tre partiti abbiano discusso e deciso al chiuso delle loro stanze, lontanissimi dal voler raccogliere i desideri e le voglie e le aspirazioni di tante persone come noi, e fa poca differenza per me che poi decidano di presentarsi in tre separatamente oppure uniti, tanto i giochi li fanno (o li hanno già fatti) loro, passando completamente al di sopra delle nostre teste e non tenendoci in nessuna considerazione. Allora propongo di non interessarci del fatto se «a sinistra del PCI» ci sono tre liste oppure una sola, tanto non si capisce più cosa vuol dire essere a sinistra quando poi il rapporto che si tiene con la

mite vostro, se se la sente di fare questa proposta, naturalmente se verificata dal fatto che esistono molte persone che vi scrivono più o meno in questo senso.

Corrado di Lubiate

□ LA SITUAZIONE PUO' ESSERE ANCORA CAMBIATA

Con l'ultimo congresso radicale, con gli interventi di PDUP e DP sembra che ormai si sia arrivati alla conclusione che ognuno farà alle prossime elezioni, la propria lista.

Ma nonostante i giochi sembrano fatti, i compagni/e di Barletta si sono riuniti il 30-3-1979 per discutere proprio il problema delle prossime elezioni.

La prima cosa che non abbiamo potuto non rilevare è il metodo prevaricatorio delle cosiddette dirigenze nazionali dei tanti partiti pseudo-rivoluzionari.

Ma siccome il piagnucolamento sulla prevaricazione non ci piace e siccome crediamo che la situazione possa essere ancora cambiata, a patto che ci sia una presa di posizione dei compagni/e (per intenderci di quelli il cui nome difficilmente appare negli elenchi di

coscrizioni tutti i cosiddetti capi storici dei vari partiti (da Pannella a Magri) i quali sono un obiettivo ostacolo, come dimostra questa vicenda, per delle liste che siano dirette espressione delle situazioni di lotta delle singole circoscrizioni.

3) Per quanto riguarda il metodo che dovrebbe caratterizzare e qualificare la presentazione della lista di opposizione, proponiamo:

a) abolizione del capolista e ordine alfabetico dei candidati;

b) rotazione dei candidati eletti;

c) costante rapporto degli eletti con la propria circoscrizione in generale, ma soprattutto per tutti quei problemi che esulano da questa ristretta piattaforma comune e che siano elemento di contraddizione all'interno del gruppo degli eletti.

I compagni/e di Barletta si impegnano a propagandare direttamente questa proposta ma tutte le situazioni organizzate e non, della propria circoscrizione. Forse è possibile capovolgere la tendenza che vede ognuno attaccato al proprio orticello, forse è possibile sconfiggere quelli che vogliono imprimere ovunque il proprio «marchio di partito».

Ma sia detto senza equivoci, le probabili autoesclusioni da questo processo unitario, non invalidano affatto queste proposte, perché non vogliamo subire ricatti di nessun genere. Questo processo unitario era fatto comunque con quelle forze, collettive e organismi che «ci stanno» augurando a chi ha deciso di contare il proprio peso nella società, di contare solo il numero dei nomi iscritti.

L'assemblea dei compagni/e di Barletta (Bari)

□ NON FACCIAMO GLI STRUZZI

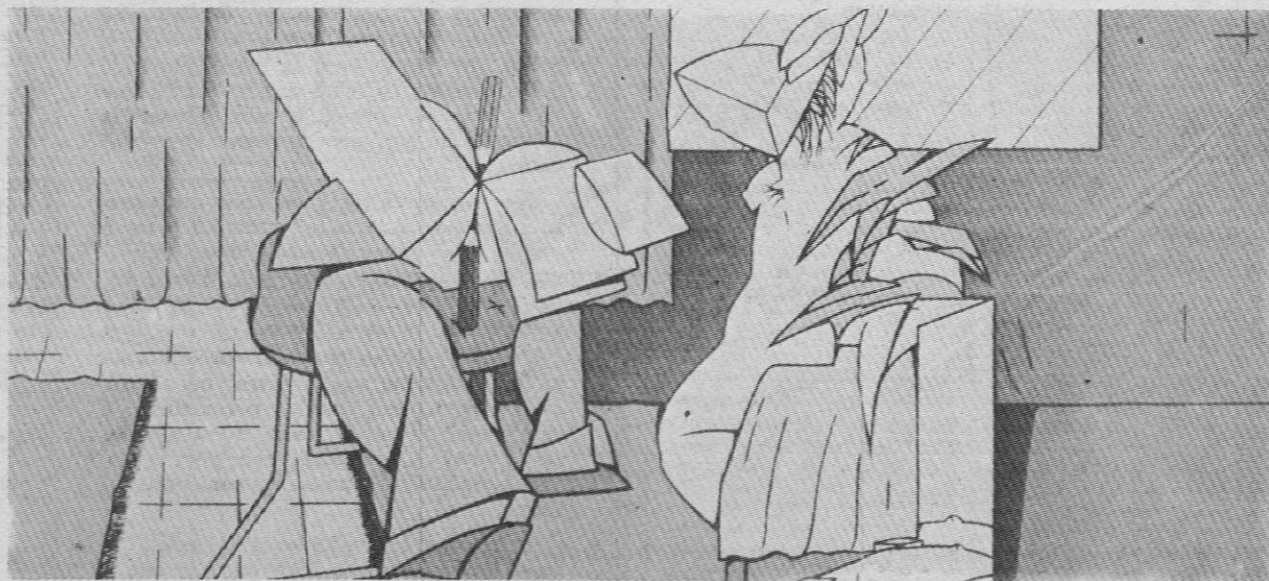
Marco Boato, nel corso di un'intervista-dibattito organizzata dal «Corriere della Sera» e pubblicata il 22 marzo scorso, ha detto che se si dovesse andare alle elezioni politiche anticipate con tre liste a sinistra del PCI (radicali, PDUP e demoproletari) l'area di Lotta Continua «non aderirebbe a nessuna». Questo perché secondo Boato, «non si creerebbe una lista unitaria contro due liste settarie, ma si prenderebbe solo atto di una situazione di disgregazione».

Mi chiedo come faccia Boato a sapere con tanta sicurezza ciò che ne pensano quelli dell'area di *LC* (intendo anche i simpaticizzanti).

Mi pare che sia stato più coerente con il principio del confronto democratico Capanna, il quale a questo proposito ha detto appunto: «su questo credo che il confronto andrà fatto con tutti i militanti».

Secondo me non bisogna fare, comunque, come gli struzzi: siccome la disgregazione c'è allora combattiamola, ma nella mischia, dall'interno, non nascondendo la testa per la paura di guardare. Saluti a pugno chiuso.

Paolo Milo - Milano



ve ne è già arrivato un migliaio: speriamo). Naturalmente se non riportiamo qualcosa o se deformato qualcos'altro la colpa è solo mia e della mia limitatezza intellettuale, e non della volontà di distorcere o nascondere alcunché.

A me pare che come esigenza di tutti quelli che hanno parlato (tranne Pierpaolo) sia uscito quella che sarebbe giusto che si presentasse una lista non di partito, e cioè non solo non ce ne siano 3 di tre partiti diversi, ma nemmeno una che sia espressione della volontà delle segreterie di questi tre, in quanto manterrebbe quel carattere istituzionale che invece noi rifiutiamo. A questo proposito Luigino vedrebbe questa scelta come la meno peggio rispetto alla presentazione di tre liste, ma io non sono d'accordo. Intanto per me è stato bello vedere come ognuno, senza che ci fossero state ri-

teranno scheda bianca o nulla manifestano in questo modo la propria opposizione. Però molti pur schifati da questi partiti che si fanno ognuno i propri interessi di parrocchia, pensano che mettere bianca o nulla o astenersi sia poco significativo e desidererebbero potersi esprimere attraverso un dato che in qualche modo l'opposizione la manifesti. Non parlo solo dei compagni o degli ex compagni ma più genericamente di quelli che «tanto è lo stesso» voteranno per abitudine DC, oppure PCI, o PSI, ecc. come hanno sempre fatto in passato, dando così una delega a questi partiti, ma non una adesione attiva, una partecipazione ai loro programmi e alle loro proposte, ma gli danno il voto tanto per abitudine, nell'indifferenza, coscienti che tanto non cambia rien-

gente è uguale a quello che tengono gli altri, e ci considerano solo elettori, un sacchetto di voti da spartirsi (forse hanno già fatto i conti: di 500 mila potenziali appartenenti a quest'area, 200.000 voteranno radicale, 100 mila DP, 20.000 PDUP e gli altri PCI, PSI, scheda bianca ecc.).

Di fronte a queste istituzioni che giocano con i nostri sentimenti credo sia necessario non presentare una quarta lista «a sinistra del PCI», ma una dodicesima lista elettorale che sia contro tutti gli undici partiti e raccolga almeno in parte quella voglia di opposizione anche generica che si esprime sia con le lotte sia con l'astensione, sia con la sfiducia, sia con la non partecipazione alle proposte (terroristiche o meno) delle istituzioni.

Vorrei domandare a Mimmo Pinto, magari tra-

firmatari di appelli, mozioni, ecc.), ecco le nostre proposte: 1) lista unica sulla base di un programma minimo che accenni tutte le esperienze di questi ultimi anni. A tale proposito il documento presentato dai «61» potrebbe essere un utile punto di partenza, tenendo presente però che per l'assemblea l'unico punto discriminante in base al quale giungere alla presentazione di un'unica lista unitaria, è l'impegno nella difesa e nello allargamento degli spazi democratici. Perciò i punti presenti nel documento dei «61» sono accettati pienamente, ma in alcune parti (vedi SME, ecc.) potrebbero essere discriminanti verso alcune forze e quindi rappresentano un elemento di contraddizione nello «spinto» unitario della proposta dei «61».

2) Che vengano esclusi dalle liste di tutte le cir-

Le parole «energie alternative» hanno raggiunto un livello di diffusione e di popolarità impensabili fino a poco tempo fa. Il motivo è facile a comprendersi: la «questione nucleare».

Infatti, per chi, come noi, si oppone ad una scelta energetica di tipo nucleare, per tutte quelle ragioni ripetute migliaia di volte ma che in questa occasione vogliamo tralasciare, si pone necessariamente il problema delle alternative. Cioè cercare di proporre realisticamente dei modi di produrre energia che siano puliti, sicuri, rinnovabili, e soprattutto «nazionali» e decentrati, sotto il diretto controllo dei lavoratori e della popolazione.

Per tutti questi motivi l'attenzione e l'interesse verso l'energia solare, l'energia idroelettrica, il riciclaggio di rifiuti, l'energia eolica, l'energia geotermica, si sono sviluppati moltissimo e hanno fatto scaturire numerose pubblicazioni su questi argomenti. Anche questo scritto vuole portare un contributo per far conoscere la Geotermia, le sue tecnologie, le sue prospettive, i suoi problemi, analizzando parallelamente la fallimentare politica dell'Enel.

Infatti, l'«Ente Nazionale», in linea con la sua vocazione di servo

fedele degli interessi delle multinazionali del petrolio e dell'uranio, ha sempre svenduto e sabotato le potenzialità della geotermia. L'esempio più lampante di ciò consiste nello sperpero della ricchezza di molti grossi soffioni, individuati nella zona di Larderello e in quelle circostanti, come quello denominato «Travale 22». Dobbiamo sottolineare che in questa pubblicazione ci riferiremo agli unici esempi di geotermia realmente sfruttata, che si trovano esclusivamente in Toscana.

Per fare tutto questo abbiamo cercato di costruire un rapporto di collaborazione con i veri protagonisti di questo modo «alternativo» di produrre energia elettrica, cioè con i lavoratori Enel di Larderello. E' stato infatti dall'incontro e dall'amicizia nata con questi compagni che ha preso corpo la possibilità di fare un opuscolo, «La Geotermia», che utilizza materiale e notizie già acquisite e stampate e che i lavoratori di Larderello quotidianamente verificano e vivono.

A loro va tutto il nostro fraterno ringraziamento.

Gruppo di lavoro
sull'energia e l'ambiente
via C. Pisacane, 101
51025 Piombino

COM'E' CAD

mento di temperatura misurato in gradi centigradi per metri di profondità, è in media dell'ordine di 3°C/100 m., ma vengono considerati normali quelli oscillanti tra 1 e 5°C/100 m.

L'origine del calore interno terrestre è ancora oggetto di discussioni tra i geologi: secondo alcuni esso sarebbe dovuto al decadimento degli elementi radioattivi.

Gli elementi radioattivi attualmente presenti nelle rocce terrestri sono quelli a vita media molto lunga (uranio, torio, potassio, rubidio, ecc.) e da soli non potrebbero aver fornito tutto il calore della Litosfera. Se teniamo però conto della grande quantità di elementi radioattivi a vita media breve che debbono essere esistiti sulla terra al momento della sua formazione, il loro decadimento può aver prodotto un calore senz'altro sufficiente ad una completa fusione di ogni tipo di materiale litoido.

Il calore attuale potrebbe quindi essere in parte un residuo di quello iniziale e in parte dovuto al continuo decadimento degli elementi radioattivi ancora esistenti nella crosta e nel mantello.

Non è ancora ben chiaro se il flusso termico proveniente dall'interno della terra tende a diminuire o se invece è compensato da altre reazioni esotermiche.

Pertanto Facca, Tonani e Marinelli hanno definito come «energia geotermica» qualsiasi sorgente di calore naturale del sottosuolo che possa venire utilizzata per fini precisi.

Esistono però zone ove il gradiente è maggiore; ad esempio le zone assiali delle dorsali oceaniche ove il flusso di calore è da 4 a 6 volte quello normale.

Sui continenti le anomalie di flusso termico si riscontrano in quelle aree ove masse magmatiche calde sono risalite dal mantello o da parti profonde della crosta e o sono arrivate arrestandosi in zone prossime alla superficie (plutoni), o arrivano in superficie (vulcani).

Ove tali condizioni sono più accentuate possono sussistere premesse favorevoli alla ricerca geotermica; per l'utilizzazione è necessario che questo calore venga sottratto alle rocce calde e convogliato in superficie.

L'acqua, proveniente da precipitazioni atmosferiche, si infila nel sottosuolo attraverso rocce permeabili, e raggiunge gli strati caldi (detti serbatoi), vicini al magma, che per la loro permeabilità possono contenere il fluido.

Indichiamo con «fluido» sia l'acqua in fase liquida che in fase gassosa più i sali e le sostanze volatili dissolte.

Se gli strati serbatoio vengono a giorno o sono ricoperti da strati permeabili, i fluidi possono raggiungere spontaneamente la superficie dando origine a varie manifestazioni naturali come le sorgenti calde, i gayser, le fumarole, ecc. Se infine lo strato serbatoio è ricoperto da terreni impermeabili si crea qualcosa di simile ad una pentola a pressione. Forando gli strati di copertura fino al serbatoio si crea un condotto dal quale possono risalire i fluidi.

Appare evidente come per la continuità del flusso dalla superficie alla fonte di calore, e di nuovo alla superficie, sia necessaria una corretta gestione delle acque superficiali e dei fluidi estratti in modo da garantire la ricarica al serbatoio.

Riassumendo, come schematizzato da Facca e Tonani, un campo geotermico risulta costituito fondamentalmente da tre elementi: (vedi fig. 1)

- 1) una sorgente di calore, cioè un deposito profondo di magma;
- 2) un acquifero, cioè una serie di rocce permeabili alimentate da acqua superficiali di origine meteorica;
- 3) una copertura, cioè una serie di rocce impermeabili.

IL BACINO GEOTERMICO DI LARDERELLO E LE ALTRE ZONE ITALIANE

Una situazione di questo tipo esiste a Larderello, in Toscana, dove per la prima volta al mondo, il calore interno della Terra è stato utilizzato per produrre energia elettrica.

A Larderello 190 pozzi perforati su una superficie di appena 60 km² erogano oggi 3.000 tonnellate di vapore surriscaldato, con pressioni in uscita tra 4 e 8 atmosfere e temperature tra 180 e 260° C. Questo vapore viene avviato a 16 centrali elettriche con una potenza installata di 420 mw. Larderello è di gran lunga il più importante campo geotermico italiano in esercizio. La potenza geotermica elettrica installata totale a Larderello è di 420 mw. La produzione è stata nel 1977, di 1.7 miliardi di Kwh, pari all'1,7 per cento della produzione elettrica nazionale. Nonostante il contributo della geotermia al fabbisogno elettrico nazionale sia quindi ancora modesto, il costo del Kw geotermico era competitivo con quello degli impianti termoelettrici tradizionali già prima della crisi energetica del 1973. In Italia i 2,5 miliardi di Kwh prodotti dai campi toscani consentono di risparmiare, ogni anno, 40 miliardi di lire in valuta pregiata. Esistono in Italia varie altre zone dove vi sono indizi certi di esistenza, a piccola profondità, di fluidi geotermici adatti alla produzione di energia elettrica, come la zona dei Campi Flegrei (dove ultimamente è stato scavato un pozzo con la temperatura di acqua a 270° C), dell'isola d'Ischia, dell'isola di Vulcano, nel Veneto, in Toscana nel Lazio, nella Campania, nella Basilicata, in Sicilia, in Toscana e in Sardegna. Anche se non si conosce per ora la quantità di studi, quante di queste regioni potranno produrre fluidi adatti alla produzione elettrica, non vi è dubbio che il sottosuolo italiano è ricco di acque calde, facilmente estraibili a basso costo perché situate a bassa profondità quindi disponibili potenzialmente per una miriade di usi energetici.

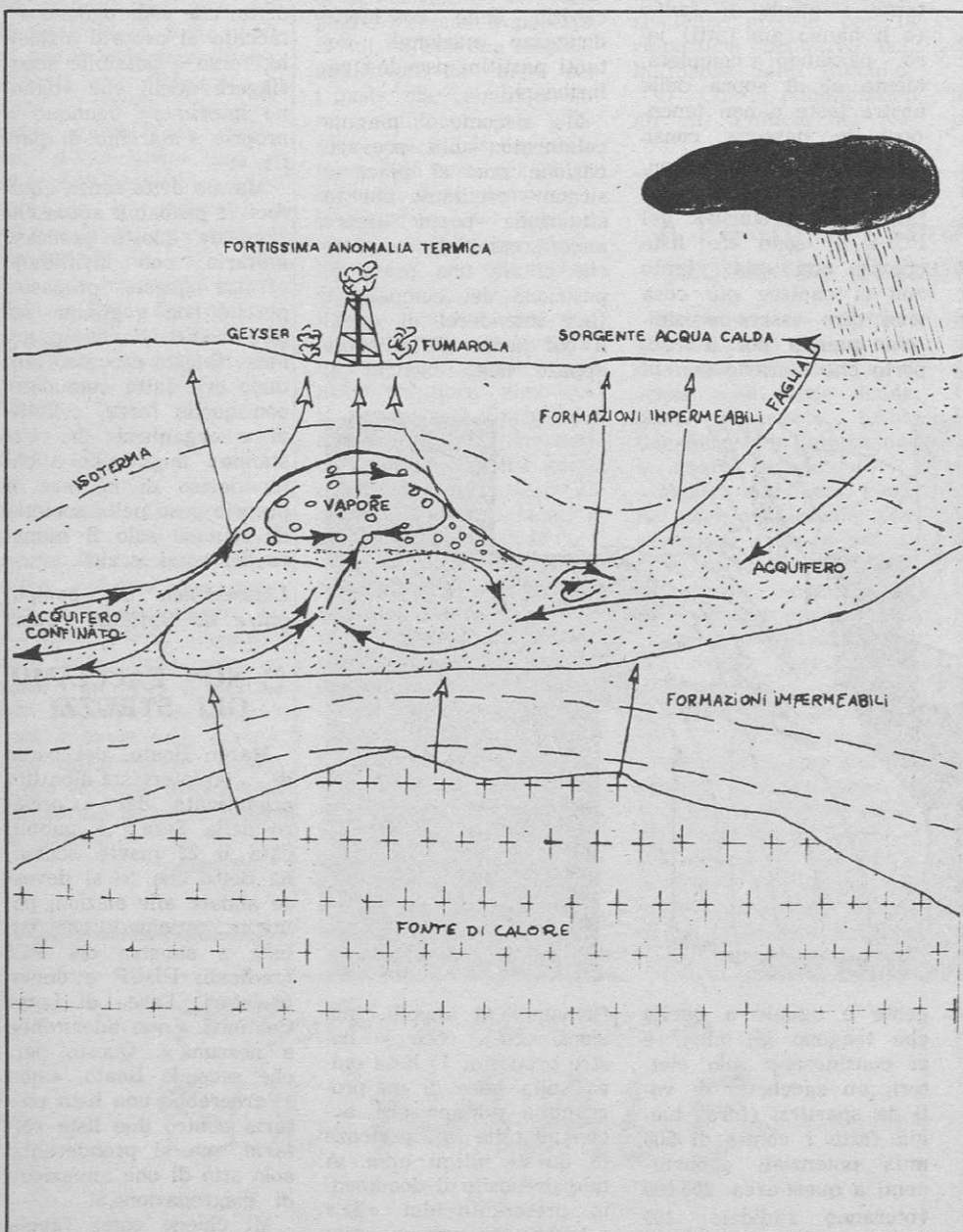
LA GEOTERMIA E L'ENEL

L'ENEL ha sempre ignorato le grandi potenzialità che ha la geotermia nel nostro paese, conducendo una politica basata sulla svendita e sul sabotaggio.

Infatti sia la ricerca di nuovi serbatoi, sia le tecnologie per lo sfruttamento del vapore, sia l'utilizzazione prima dei fluidi caldi (agricoltura, riscaldamento civile, l'industria, ecc.) sono rimaste praticamente inattive.

Basti pensare che molti soffioni portatissimi (Travale 22, Travale Radicondoli 4, Radicondoli 6), sono da 10 anni praticamente inutilizzati, nonostante che ci siano state grosse iniziative di lotta e di denuncia da parte dei lavoratori.

Quasi tutte le centrali attualmente funzionanti, sono in condizioni di manutenzione precaria e soprattutto le tecnologie che abbisognano di molto



COS'E' LA GEOTERMIA

Due fonti di calore, peraltro non indipendenti, condizionano la termalità della parte più esterna della crosta terrestre: l'energia endogena e l'energia solare.

L'energia endogena genera un flusso continuo di calore diretto verso la superficie terrestre, ma l'energia solare, con una potenza di 15.10¹³ KW, è circa 5.000 volte superiore di quella endogena ed è la causa dell'esistenza stessa della Biosfera.

Gli effetti dell'energia solare non si risentono nella Litosfera se non per qualche decina di metri di profondità sia pure con qualche eccezione, comunque tale energia oltre i 60 metri di profondità è da ritenersi sempre nulla.

Al di sotto di questa zona, che può essere definita a temperatura costante (media annuale del luogo), la temperatura cresce regolarmente con la profondità.

Il gradiente geotermico, ossia l'au-

ADA LA MIA TERRA

ERMICO
E LE
LIANE

tipo esiste
e per la p
interno de
rodurre en

forati su
erogano o
re surrisc
ita tra 4
tra 180
e avviato
a potenza
lo è di g
mpo geot
La poten
a totale a
420 mw
1977, di
7 per ce
ionale. No
geotermia
e sia qu
Kw geot
quello de
onali già
el 1973. In
prodotti
di rispar
li lire in
lia varie
zi certi d
ità, di flu
ione di en
dei Can
è stato
eratura de
'Ischia, d
in Tosca
nella Bas
e in San
e per car
e regioni
tti alla p
dubbio
co di acq
a basso
profondità
ente per u

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

La poten

pore per la produzione di energia elettrica: 14kg di vapore, mentre oggi si può ottenere un kwh con solo 8 kg di vapore.

Le ricerche nelle zone di Lardarello e del Monte Amiata, vanno a ritmi molto lenti, mentre nelle altre zone geotermiche italiane, sono praticamente nulle. L'uso dei cascami di vapore (cioè del vapore che ha poca pressione e poco calore per essere utilizzato) è nulla e questa immensa ricchezza viene lasciata disperdere nell'aria. Progetti di costruzione di serre, utilizzazione per usi civili e industriali, rimangono solo discorsi sulla carta. Anzi, l'unica azienda serriola che c'era a Castelnuovo Val di Cecina, è ormai chiusa da anni.

Tutta questa politica fallimentare e asservita agli interessi delle multinazionali del petrolio e dell'uranio, fa sì abbia una perdita in energia stimabile in molte centinaia di Mw.

Certamente non si può dire che la geotermia potrebbe risolvere da sola il fabbisogno energetico italiano, ma può senz'altro contribuire in maniera notevole sia direttamente, con la produzione di energia, sia indirettamente, con il risparmio.

Senza contare l'economicità di questa fonte energetica, i suoi costi sono molto al di sotto di tutti gli altri costi di produzione di energia (230.000 lire a kwh) e senza contare l'impulso che può dare a vaste zone del nostro paese (Appennino Tosco-Laziale, Basilicata, Campania, Sicilia), caratterizzate dall'abbandono, dalla miseria e dalla disgregazione territoriale e sociale.

LE "ROCCE CALDE SECCHHE"

Vi è ormai la consapevolezza che il calore interno della Terra rappresenta una delle principali risorse energetiche e quindi hanno cominciato a svilupparsi progetti di ricerca più ambiziosi, quali la creazione di campi geotermici artificiali.

Le rocce del sottosuolo non formano un sistema geotermico sfruttabile perché sono calde ma secche, cioè prive di acqua perché impermeabili. Il primo problema da risolvere è quindi quello di creare il serbatoio geotermico, cioè un sistema di fratture nelle rocce calde che consenta la circolazione di acqua immessa dalla superficie.

Il progetto è teoricamente molto semplice: un pozzo viene perforato a una profondità sufficiente per avere una temperatura nelle rocce abbastanza alta da consentire l'estrazione economica di energia geotermica. All'interno del pozzo viene poi pompata dell'acqua sotto forte pressione, tanto da fratturare le rocce in profondità. La pressione viene mantenuta finché non si è creata, per mezzo della fratturazione idraulica, una vasta superficie per il trasferimento del calore. Un secondo pozzo viene allora perforato in modo da intersecare la zona fratturata e creare così un circuito di circolazione per l'acqua.

Certamente esistono difficoltà, ma è chiaro che «volendo» le potenzialità della geotermia sono molto grosse.

Il materiale del paginone è tratto in gran parte dal libro «La geotermia» edito dal centro di documentazione di Pistoia

Alcune potenzialità

L'energia geotermica in agricoltura

La temperatura, come è noto, influenza in maniera determinante la crescita delle piante; il grafico 1 illustra, per alcuni ortaggi, tale rapporto.

I fluidi geotermici in agricoltura sono impiegati per incrementare e mantenere costante la temperatura riscaldando o il suolo a cielo aperto, o le serre.

Alcuni esperimenti condotti in Canada e negli Stati Uniti per il riscaldamento del suolo hanno dimostrato che il raccolto delle patate aumenta del 47 per cento se la temperatura del suolo passa da 12 a 20°C; altrettanto accade per il mais dove innalzando la temperatura da 12 a 27°C la produzione aumenta del 68 per cento.

Il riscaldamento del suolo è molto diffuso in Unione Sovietica dove questi impianti vengono realizzati con tubi in cemento del diametro di 4-5", posti alla distanza di 80 cm., su di un substrato precedentemente spianato profondo 35 cm. La superficie ottimale per ogni impianto è di circa un ettaro; nei tubi viene fatta circolare acqua alla temperatura di 30-40°C.

In Italia, solo presso Galzignano (Padova), sono in funzione 20.000 mq. di serre riscaldate con acque termali di proprietà dell'Euganea Fluoricoltori. Un solo pozzo, del diametro di 6 pollici e profondo 320 m., alimenta l'intero impianto con 10 l/s di acqua alla temperatura di 65°C e con una salinità media (a 180°C) di 3 g/l. Queste serre sono comunque dotate di un impianto di riscaldamento ausiliario convenzionale, che entra in funzione quando la temperatura, nel periodo invernale, scende sotto certi limiti.

In questo impiego i fluidi termali, oltre ad accrescere la produzione, contribuiscono alla buona salute degli animali, alla pulizia e disinfezione degli allevamenti, oltre che all'essiccazione degli escrementi.

L'energia geotermica nel riscaldamento di edifici abitati

Generalmente per riscaldare edifici vengono impiegate acque con temperature superiori ai 70°C.

Quando le acque non contengono aggressivi chimici ed hanno una salinità non superiore a 2-3 g/l vengono realizzati degli impianti a sfruttamento diretto, altrimenti viene inserito all'inizio dell'impianto un adeguato scambiatore di calore.

L'economicità per l'impiego dei fluidi geotermici nel riscaldamento di edifici è stata così fissata da alcuni esperti francesi:

— Periodo di utilizzazione annuo degli impianti non inferiore a 3.000 ore (125 giorni).

— Assegnazione di 1 KW a persona nel suddetto periodo.

Bisogna comunque ricordare che anche in questo caso è necessario un impianto integrativo convenzionale da utilizzare nei momenti critici di maggior consumo.

Riceviamo e pubblichiamo: no comment?

Con questa analisi « rigorosa » e « scientifica » oggi
le BR fanno la chiamata alle armi

BRIGATE ROSSE

AL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, A TUTTI I PROLETARI!!!
Compagni e Compagna

L'attuale crisi economica che coinvolge il sistema capitalistico nel suo complesso è crisi di sovrapproduzione assoluta di capitale rispetto all'intera area capitalistica occidentale. Per capirne a fondo la specificità e quindi gli sbocchi inevitabili che dovrà assumere, sono indispensabili alcune considerazioni. L'esito del secondo conflitto mondiale ha determinato la spartizione del mondo in due grandi aree: quella occidentale, sotto il dominio dell'imperialismo USA, e quella orientale, sotto il dominio del socialimperialismo URSS. Se elemento costitutivo fondamentale dell'imperialismo è stato sin dal suo sorgere il capitale monopolistico, è solo però con la II guerra mondiale che si ha il definitivo affermarsi su tutta l'area occ. del capitale monopolistico multinazionale: i grandi gruppi monopolistici superano definitivamente i loro confini nazionali per spaziare liberamente su tutta l'area, anzi la struttura multinazionale diventa ora fattore necessario ed indispensabile per ogni ulteriore possibilità di accumulazione. E' infatti grazie alla struttura multinazionale che si possono sfruttare pienamente i diversi saggi di profitto presenti nell'area, e realizzare così quegli enormi sovrapprofitti che sono il dato caratteristico dell'accumulazione nella fase imperialista. Le varie aree nazionali sopravvivono ora come retroterra delle multinazionali. Cioè per ogni multinazionale l'area nazionale, in cui essa è nata e si è sviluppata, diventa il suo punto di forza, la zona in cui essa gode di una posizione di monopolio quasi incontrastato. In questa fase quindi nell'area occ. la contraddizione intercapitalistica principale non è più tra aree nazionali (come è stato fino alla II guerra mondiale) ma tra grandi gruppi multinazionali. Con questo non vogliamo negare l'esistenza anche di contraddizioni tra le varie "nazioni" capitalistiche, ma pensiamo che queste contraddizioni siano sempre il riflesso di contraddizioni ben più profonde tra gruppi multinazionali. Il passaggio alla struttura multinazionale come fattore stabile e necessario, ha determinato inoltre un notevole sviluppo delle forze produttive su scala mondiale. Si è elevata la composizione organica media e si è accelerata, di conseguenza, la velocità di caduta del saggio generale di profitto. Tutto ciò ha aggravato ulteriormente le contraddizioni capitalistiche ed avrebbe portato ancor più velocemente a crisi ed esplosioni violente del tessuto economico, se non fossero intervenuti una serie di controtendenze a rallentare lo sviluppo. Si badi bene: per controtendenze intendiamo un insieme di fenomeni che, tentando di opporsi all'esplosione delle contraddizioni, possono tutt'al più frenarne lo sviluppo, ma non negarle. Possono, cioè ritardare la crisi, ma non evitarla (tutto ciò è confermato dal fatto che nonostante tutti gli sforzi dei vari "esperti" borghesi il sistema è precipitato ugualmente in una crisi violentissima). All'imperialismo occidentale si pone quindi di nuovo il dramma ricorrente della produzione capitalistica: ampliare la sua area per potere ampliare la sua base produttiva. Infatti rimanere ancora rinchiuso nell'area occ., significa per il capitalismo accumulare contraddizioni sempre più laceranti: la concentrazione crescerebbe in modo acceleratissimo, il saggio di profitto raggiungerebbe valori bassissimi, la base produttiva sarebbe sempre più ristretta, la disoccupazione aumenterebbe notevolmente. A brevissimi e apparenti momenti di ripresa seguirebbe perciò fasi recessive sempre più gravi. Si avrebbe un processo di crisi permanente e sempre più distruttivo. Gli economisti borghesi che sperano in un rilancio della produzione in USA, Giappone, Germania Occidentale, che determini "per simpatia" una ripresa produttiva di tutta l'area occidentale, non capiscono che la ripresa dei paesi capitalistici più forti può avvenire solo a spese di quelli più deboli. Questo "rilancio" aggraverebbe quindi ulteriormente le contraddizioni. Si pone perciò all'imperialismo occidentale la necessità improrogabile di allargare la sua area. Questo allargamento può avvenire solo a spese dell'area social-imperialista e porterà perciò inevitabilmente allo scontro diretto USA-URSS (polo centrale di questo scontro sarà l'Europa). Gli scontri parziali a cui stiamo assistendo (Medio Oriente, Indocina, ecc.) non sono che i prodromi dell'imminente scontro generale. Questa è la prospettiva storica che il capitale monopolistico pone a breve termine a se stesso e al movimento rivoluzionario. All'interno di questa prospettiva la posizione del proletariato non può che presentarsi come urto generale e decisivo con il dominio capitalistico e la sua direttiva tattica non può che essere fissata da questa prospettiva storica: O GUERRA DI CLASSE NELLA METROPOLI IMPERIALISTA O TERZA GUERRA IMPERIALISTA MONDIALE. Compagni, gli attacchi all'occupazione, i vari licenziamenti, l'intensificazione dello sfruttamento e l'uso sempre più massiccio dell'apparato dello stato contro i proletari sono una dimostrazione di come la borghesia vuole risolvere la sua crisi.

Compagni, il proletariato metropolitano non ha alternative. Per uscire dalla crisi deve porsi a risolvere la questione centrale del potere.

USCIRE DALLA CRISI VUOL DIRE COMUNISMO! Vuol dire: ricomposizione del lavoro manuale ed intellettuale; organizzazione della produzione della produzione in funzione dei bisogni del popolo, del "valore d'uso" e non più del "valore di scambio", vale a dire dei profitti di un pugno di capitalisti e di multinazionali. Tutto questo oggi è storicamente possibile. Necessario e possibile! E' possibile utilizzare l'enorme sviluppo raggiunto dalle forze produttive per liberare finalmente l'uomo dallo sfruttamento bestiale, dal lavoro salariato, dalla miseria, dalla degradazione sociale in cui lo inchioda l'imperialismo. E' possibile stravolgere la crisi imperialista in rottura rivoluzionaria e questa ultima in punto di partenza di una società che costruisce ed è costruita da UOMINI SOCIALI, mettendo al suo centro l'espansione e la soddisfazione crescente dei molteplici bisogni di ciascuno e di tutti. L'imperialismo delle Multinazionali è l'imperialismo che sta percorrendo fino in fondo, ormai senza illusioni, la fase storica del suo declino, della sua putrefazione. Non ha più nulla da proporre, da offrire, neppure in termini di ideologia. La mobilitazione reazionaria delle masse, in difesa di se stesso, che sta alla base della sua affannosa ricerca di consenso, non può appoggiarsi in questa fase su alcuna base economica. La controrivoluzione preventiva come soluzione per ristabilire "la governabilità delle democrazie occidentali" si maschera ora come fine a sé. LA FORZA E' LA SUA UNICA RAGIONE!

La congiuntura attuale è caratterizzata dal passaggio dalla fase della "pace armata" a quella della "guerra". Questo passaggio viene manifestandosi come un processo estremamente contraddittorio, che contemporaneamente si identifica con la ristrutturazione dello Stato in Stato Imperialista delle Multinazionali. Si tratta quindi di una congiuntura estremamente importante la cui durata e specificità dipendono dal rapporto che si stabilisce tra rivoluzione e controrivoluzione: non è comunque un processo pacifico, ma nel suo divenire, assume progressivamente la forma della GUERRA.



Nel giro di una settimana è la seconda volta che pubblichiamo un documento di formazioni armate clandestine. Qualche giorno fa ampi stralci di quello di Prima Linea, oggi quello delle Brigate Rosse.

Perché ce li mandano, perché li pubblichiamo?

Non è da oggi che queste organizzazioni sviluppano una iniziativa propagandistica specifica nei confronti del « movimento »: aspetto particolare di una più articolata attività di arruolamento; tentativo di mettere un « cappello politico » ad una serie di azioni, di comportamenti che si sottraggono alla loro egemonia politica ed organizzativa; uno dei modi di condurre una battaglia politica fra loro stessi.

Questo modo di considerarci un veicolo utilizzabile per la trasmissione,

altrimenti troppo ristretta, di risoluzioni, comunicati, documenti non ci piace e intendiamo contrastarla, soprattutto per il tipo di rapporto con i « movimenti » a cui allude. Per questo, oltre e al di là delle cose che continueremo a dire sulle singole azioni, ci pare utile pubblicare questi documenti e tentare di produrre materiali, analisi e inchieste che consentano di penetrare la maglia protettiva dei documenti ufficiali, della ideologia. Crediamo che questo contribuirà a capire quanto le scelte di queste organizzazioni siano lontane dal portare a quel risultato di liberazione sociale e individuale a cui esse continuamente si riferiscono.

Cercheremo di farlo a partire dalle cose che dicono e dal rapporto che c'è fra quello che dicono e quello che fanno.

Il tutto nella direzione di contrastare la tendenza ad abituarsi a tutto? Ovvero, per esempio è ormai scontato che l'analisi marxista, la terminologia marxista, possono essere la giustificazione, il retroterra, il ragionamento che portano ai lager in URSS, al compromesso storico in Italia, al terrorismo (vuoi quello che si autoproclama diffuso vuoi quello del partito armato?).

Eppure sono proprio analisi come quelle che riportiamo oggi a voler dare progetto generale, a spiegare a se stessi e agli altri la lotta armata e il terrorismo. E' il caso di reagire a questa accettazione di analisi, a questa babilonia, a questo modo di procedere all'abile ed esperto uso del linguaggio che ci presenta un percorso netto senza penalità, che va dalla crisi internazionale alla lotta ar-

Per trasformare il processo di guerra civile strisciante, ancoradisperso e disorganizzato, in una offensiva generale, diretta da un disegno unitario, è necessario sviluppare e unificare il MOVIMENTO DI RESISTENZA PROLETARIO OFFENSIVO costruendo il PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE. Movimento e Partito non vanno però confusi. Tra essi opera una relazione dialettica, ma non un rapporto di identità. Ciò vuol dire che è dalla classe che provengono le spinte, gli impulsi, le indicazioni, gli stimoli, i bisogni che l'avanguardia comunista deve raccogliere, centralizzare, sintetizzare, rendere TEORIA e ORGANIZZAZIONE STABILE e infine, riportare nella classe sotto forma di linea strategica di combattimento, programma, strutture di massa del potere proletario. Agire di Partito vuol dire collocare la propria iniziativa politico-militare all'interno e al punto più alto dell'offensiva proletaria, cioè sulla contraddizione principale e sul suo aspetto dominante in ciascuna congiuntura, ad essere così, di fatto, il punto di unificazione del MRPO, la sua prospettiva di potere.

Agire da Partito vuol dire anche dare all'iniziativa armata un duplice carattere: essa deve essere rivolta a disarticolare e a rendere disfunzionale la macchina dello Stato, e nello stesso tempo deve anche proiettarsi nel movimento di massa, essere di indicazione politico-militare per orientare, mobilitare, dirigere ed organizzare il MRPO verso la GUERRA CIVILE ANTIMPERIALISTA. Questo ruolo di disarticolazione, di propaganda e di organizzazione, va svolto a tutti i livelli dell'oppressione statale capitalistica e a tutti i livelli della composizione di classe. Non esistono quindi livelli di scontro "più alti" o "più bassi". Esistono invece, livelli di scontro che incidono ed intaccano il progetto imperialista, ed organizzano strategicamente il proletariato oppure no. Organizzare il potere proletario oggi, significa individuare le linee strategiche su cui fare marciare lo scontro rivoluzionario, ed articolare ovunque a partire da questa, l'attacco armato contro i centri fondamentali politici, economici, militari dello Stato Imperialista. Organizzare il potere proletario oggi significa organizzare strategicamente la nuova situazione. Non bisogna spaventarsi di fronte alla ferocia del nemico e sopravvalutarne la forza e l'efficacia dei suoi strumenti di annientamento. SI PUO' E SI DEVE VIVERE CLANDESTINAMENTE IN MEZZO AL POPOLO, perché questa è la condizione di esistenza e di sviluppo della guerra di classe rivoluzionaria nello Stato Imperialista. In questo senso parliamo di "contenuto strategico della clandestinità", di "strumento indispensabile della lotta rivoluzionaria in questa fase" e nello stesso tempo mettiamo in guardia contro ogni altra interpretazione "difensiva" o "mitica" che sia.

Nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, nelle carceri e ovunque si manifesti la oppressione imperialista, ORGANIZZARE IL POTERE PROLETARIO significa: portare l'attacco alle determinazioni specifiche dello Stato Imperialista e nel contempo costruire la unità del proletariato metropolitano nel MRPO e l'unità dei comunisti nel PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE. PORTARE L'ATTACCO ALLO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI. ESTENDERE E INTENSIFICARE L'INIZIATIVA ARMATA CONTRO I CENTRI E GLI UOMINI DELLA CONTRORIVOLUZIONE IMPERIALISTA. UNIFICARE IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO COSTRUIENDO IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE.

ONORE A TUTTI I COMPAGNI CADUTI COMBATTENDO PER IL COMUNISMO!!!

Marzo 1979

per il Comunismo
BRIGATE ROSSE

mata, come fosse in una condotta forzata, senza altri sbocchi.

Seconda cosa: la ricerca e il ritrovamento beato di tante certezze risulta frettoloso e scomposto, come chi appunto non vuole assolutamente verificare quello che afferma, perché «le cose stanno così perché così deve essere per forza», altrimenti è una reazione a catena di frane in cui i combattenti hanno paura, non hanno intenzione di farsi travolgere.

Abbiamo di fronte la concreta volontà e scelta di farsi capire da pochi con questi comunicati, pensiamo quindi che sia cosa utile rendere possibile una lettura ed una discussione nel merito delle tante affermazioni categoriche, buttate lì come bruscolini.

Vogliamo documentare quella che in noi potrebbe sembrare solo una reazione scontata di rigetto, vogliamo entrare nel merito di questo come di altri bigini — sulla situazione del mondo.

Vogliamo fermarci ad analizzare le singole affermazioni concatenate per spezzare appunto questa catena. Facciamo degli esempi:

«...La crisi del capitalismo (di quale, di quello maturo o di quello di stato? ndr) e dell'imperialismo (quale? appunto) è inevitabile (perché? ndr), quindi è inevitabile la guerra imperialista per uscire da questa crisi: quindi o guerra nella metropoli imperialista (che è quella che sta facendo il partito armato ndr) o terza guerra imperialista mondiale; quindi l'unico modo per impedire la terza guerra mondiale è quello di fare prima la guerra rivoluzionaria, cioè la rivoluzione, che possibile poiché per uscire dalla crisi bisogna prendere il potere che vuol dire comunismo; quindi bisogna fare la guerra civile antimperialista per attuare il comunismo».

Tutte queste ci sembrano affermazioni «per lo meno affrettate», se non storicamente dimostratesi false. Per esempio: anche sull'affermazione «il capitalismo è nella sua fase di putrefazione e non può appoggiarsi su alcuna base economica, vorremmo dire, vorremmo documentare e documentarci, poiché anche questo ci sembra falso.

E sulla guerra Cina-

Vietnam? E sull'invasione della Cambogia? Questo è quanto: «Gli scontri parziali a cui stiamo assistendo (Medio Oriente, Indocina, ecc.)» [in cui dietro la sigla — ecc. — si allude forse alla Cina Popolare] non sono che i prodromi dell'imminente scontro generale. Autocensura, Rimozione? Idiozia?

Vorremmo discutere e conoscere come e cosa vuole dire avere un rapporto dialettico tra partito comunista combattente e movimento di resistenza proletario offensivo, se non è solo diplomatica spartizione in aree di influenza o in blocchi fra PL, BR e altri l'arcipelago del microterrorismo diffuso, se non è via via o area di parcheggio per passare dal dittantismo al professionismo. Come pure ci sembra che la descrizione che voi date del comunismo sia talmente canonica e liturgica, da essere solo un timido e peloso contentino a quella tensione ideale che specialmente in questi ultimi anni si è espressa intorno alle cosiddette tematiche della pratica dell'utopia: intanto, appunto, voi dite, «si può e si deve vivere clandestinamente in mezzo al popolo» magari come eleganti liberi professionisti o come sindacalisti «tutti di un pezzo come incarnazione di una teoria che sembra dire: «a ribellarsi devono essere le masse, i clandestini hanno altro da fare». E cioè anche su questo tipo di militanza politica, e quant'altre ce ne sono sul «mercato», compreso quello che noi in Lotta Continua praticavamo, pensiamo sia giusto dover ricercare, dire, far dire delle cose: per provare ad uscire almeno dalla clandestinità delle parole e del linguaggio da addetti ai lavori e parlare di comportamenti concreti.

Di fronte a queste ed altre questioni che questo documento e altri analoghi pongono, quindi non vogliamo assolutamente proporre un progetto politico alternativo o una linea alternativa; vogliamo unicamente sviluppare una documentazione, un dibattito che mettano in condizioni di capire, di conoscere, ovviamente per scegliere.

A cura di Franco

e Paolo

CONVEGNO REALTÀ DI BASE COORDINAMENTO

Lo sport, il corpo, le lotte, l'alternativa...

Durante il maggio francese del '68 nei cortei affianco a studenti ed operai c'erano anche calciatori di alcune squadre di calcio.

Era quello il periodo in cui cominciò un'analisi attenta del fenomeno sportivo nella società borghese. Numerosi studi si concretizzarono in saggi che criticavano e demolivano le impalcature ideologiche sulle quali si era evoluto il fenomeno sportivo contemporaneo; l'alienazione della pratica sportiva competitiva, i suoi profondi rapporti con i modi di produzione capitalistici e con i meccanismi sessuali devianti erano messi a nudo senza possibilità di appello.

Queste analisi sono diventate un punto di riferimento fondamentale per chi voglia rapportarsi al-

lo sport in maniera diversa.

Esse però hanno inciso anche in un altro senso e questa volta non positivo, portando ad un rifiuto totale, spesso ideologico della pratica sportiva, in particolare modo di quella agonistica, in qualunque forma essa si manifestasse. D'altra parte in questi 10 anni la realtà sportiva si è mossa velocemente. La domanda di sport e di attività motoria è cresciuta in maniera impressionante; e sarebbe riduttivo e semplicistico spiegare questo fenomeno addebitandolo solo all'interesse dell'industria sportiva o a quello del capitale cui fa comodo il recupero di energie da parte dei lavoratori funzionale ad un maggior rendimento lavorativo. La stessa sinistra e vasti settori democra-

Roma 7-8 aprile alla casa dello studente (via Cesare De Lollis) convegno e coordinamento nazionale delle realtà di base. Per informazioni circolo G. Castello: Tel. (06) 730910.

ci hanno lavorato molto in questi anni ad un allargamento di base dello sport, riconoscendo in esso la giusta esigenza espressa dalla gente di movimento, di un rapporto diverso e migliore con il proprio corpo.

E' proprio qui che le analisi del '68 benché fondamentali non bastano più. La realtà non è un rifiuto dello sport ma al contrario una sempre maggiore richiesta.

Sta a noi capire che a questa non si può rispondere genericamente invitando tutti a correre due volte all'anno o solo per proprio conto. Che c'è bisogno di riaffrontare temi quali lo sport agonistico, di comprendere le potenzialità liberatorie dell'attività sportiva organizzata che non è necessariamente alienante, di costruire

una maniera diversa di praticare lo sport e l'attività motoria, di superare il rifiuto ideologico.

In questi anni molte sono le realtà associative di base che hanno cercato di affrontare e praticare questi temi con risultati diversi e spesso difficili da ottenere ma che sicuramente hanno contribuito a mettere le basi perché si possa seriamente costruire un'alternativa. Questo convegno nasce dall'esigenza sempre più pressante di produrre, da una parte un'analisi teorica che tenga maggiormente conto dell'attuale realtà, dall'altra ed in rapporto diretto con la prima di costruire un coordinamento di realtà che agisca nella pratica per dare le gambe materiali a questa alternativa.

Circolo G. Castello

Mozione votata all'assemblea nazionale dell'area di Lotta Continua

«Approvata con forte astensione»

Dopo l'ampia cronaca di ieri, riportiamo la mozione votata all'assemblea nazionale dell'area di «Lotta Continua per il comunismo» di sabato e domenica scorsi.

«Riprendendo la giusta esigenza espressa dai tanti compagni e compagne di arrivare ad un risultato concreto, proponiamo all'assemblea di esprimersi sulla proposta del compagno siciliano e della commissione operaia circa la prossima convocazione di un'assemblea nazionale di lavoro (il 12 e 13 maggio a Roma) sui temi che la realtà di lotta presenti hanno finalmente potuto esprimere.

Questi temi sono essenzialmente il ruolo dell'opposizione di classe oggi in Italia, quali forme di organizzazione darsi in conseguenza, che rapporti avere con le altre realtà di lotta che non hanno seguito la nostra evoluzione e tutte quelle tematiche che i compagni di tutte le realtà riterranno di sviluppare. Proponiamo quindi la nomina di un gruppo di compagni e che si occupino di organizzare la prossima assemblea ed esigiamo che abbiano la possibilità di utilizzare le pagine del giornale per ampliare al massimo e soprattutto aprire a tutte le situazioni il dibattito su questi temi.

Chiediamo alla redazione precise garanzie in questo senso e sottolineiamo il nostro rifiuto alla chiusura del giornale che consideriamo uno strumento indispensabile alla crescita del movimento. Dopo che praticamente la totalità degli interventi si sono espressi su come rinnovare e migliorare il giornale, affermiamo che la responsabilità dell'eventuale

chiusura del giornale, conseguente ad una posizione rigida ed intransigente della redazione, ricade interamente su di essa, politicamente e praticamente. Alla luce di tutto quanto visto e sentito in questi due giorni riteniamo che, al di là delle diversità di analisi e di giudizio delle diverse situazioni, emerga in modo palese la completa estraneità dei contenuti emersi in questo dibattito, da gran parte della linea politica e contenuti finora espressi dal giornale, del quale condanniamo fermamente la gestione chiusa ed elitaria. Su proposta della sede di Torino si aggiunge che entro una settimana si riunisca il coordinamento nazionale di Lotta Continua, per

discutere della preparazione, con l'integrazione assemblea nazionale e decidere un gruppo di compagni che ne curino il dibattito sulle pagine del giornale; inoltre che questo coordinamento nazionale discuta delle elezioni anticipate».

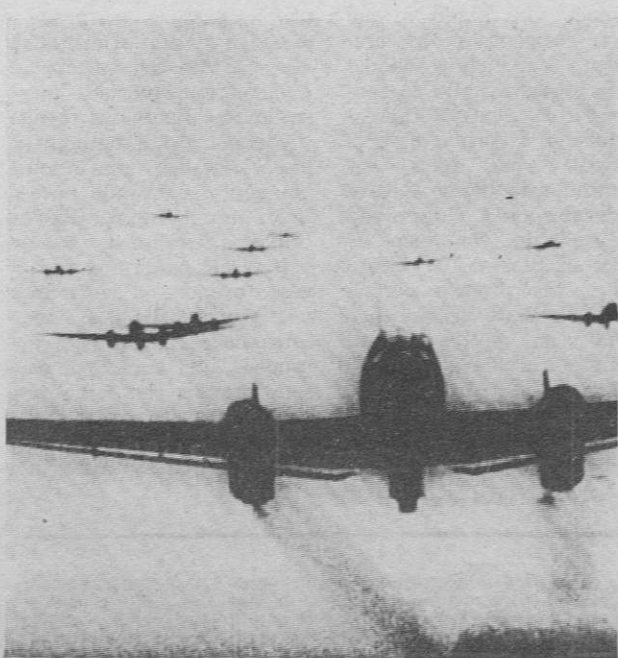
Il coordinamento viene indetto per domenica 8 aprile, ore 9, a Firenze (non a Roma come in un primo momento annunciato; poiché negli stessi giorni a Firenze si terrà l'assemblea nazionale dell'opposizione operaia, per favorire quindi la partecipazione operaia al coordinamento) questa mozione, con l'integrazione della sede di Torino e della presidenza sulla data e il luogo del coordinamento nazionale di L. C., viene proposta dal-

la commissione operaia, da compagni e delle sedi di Caserta, Milano, Roma e della Sardegna. La votazione, su circa un migliaio di compagne e compagni presenti, approva a stragrande maggioranza la mozione con cinque voti contrari, un centinaio di astensioni, il resto a favore.

E' persino superfluo smentire la versione della votazione sopra riportata. Chi c'era lo può constatare. Tali deformazioni della realtà, più ridicole che meschine, la dicono lunga sui compagni che hanno tenuto la presidenza sabato e domenica scorsa. Cespuglio dal microfono aveva detto «Approvata con forte astensione». Domenica sera, per lo meno, ricordava l'aritmetica: oggi ha dimenticato pure quella.

MILLE LIRE? MA CHE SI CREDONO?
CHE LI QUADAGNO I SOLDI, IO?

IN TUTTE LE EDICOLE
A GIORNI
UN ALTRO IMPATTO CON
CANNIBALE
IL NUOVISSIMO
MENSILE A SERRAMANICO
DI TAMBURINI, SCÖZZARI,
LIBERATORE, PAZIENZA
& MATTIOLI PIU' AL-
TRA FECCIA SPARSA!
NEL NUMERO DI APRILE:
RANK XEROX CONTRO LA
FOLAGA, I° CARNERA CON-
TRO FRITZ LANG, FRAN-
CESCO STELLA E I POMODORI,
TEPPA COMIX & OTHER THINGS...

Claudia Caputi

Flash!

Le « due verità »
di Paese Sera

Come era ovvio i giornali oggi danno spazio al processo contro Claudia Caputi e sono costretti a riparare del giro di prostituzione e droga che Claudia denuncia nel suo memoriale e che la magistratura, con le sue omissioni, ha finora coperto.



Ciò che fa schifo è che tutti i giornali commentano l'orribile assalto dei fotografi e nello stesso tempo pubblicano la foto di Claudia. Ciò che fa più schifo di tutti è come esce « Paese Sera ». Il titolo « Sempre due verità per Claudia », dice il falso perché Claudia in aula ha confermato quanto ha scritto nel memoriale e ha di nuovo spiegato di aver dato una prima versione inesatta perché impaurita dalle minacce ricevute.

L'articolo comincia denunciando la violenza dei flash dei fotografi. Ma tra il titolo e l'inizio del pezzo c'è una foto enorme (più grande che in tutti gli altri giornali) di Claudia dietro il banco degli imputati. Leggiamo «... Le femministe continuano a volerle bene, ma lei ha trovato un ragazzo tranquillo, per sentirsi veramente protetta... ».

E brava la psicologa! A fianco una foto che nega anche al « ragazzo tranquillo » il diritto all'anonimato (nonostante che con le mani cerchi di ripararsi dai flash). L'articolo si avvia alla conclusione: « E' ritornata al processo decisa ad andare fino in fondo. E' l'unica cosa che ha capito ». Come dire che per il resto è solo una cretina.

Conclusione del pezzo: « Ma preferirebbe essere lasciata in pace, come non darle ragione? ». Appunto. Perché, a lasciarla in pace, non comincia « Paese Sera » e Bimba De Maria, che firma l'articolo?

Un seminario alla scuola sindacale di Ariccia sulle condizioni della donna nelle fabbriche tessili

TANTE DONNE TRASFORMATE IN CONTRATTO

Ognuna ha portato la ricchezza della propria esperienza, ma in fondo tutto era già stato deciso

« Scuola CGIL » una targa di marmo scurita dagli anni, un cancello aperto, automobili di altre città parcheggiate. Il posto è stupendo, sarà pure per il sole che ogni tanto riesce ad illuminare tutto: fuori dal paese, tra gli alberi. Gli edifici razionali e con grandi vetrate, dentro molto silenzio. « Vuoi partecipare al seminario delle donne tessili? Vai pure... ».

Resto un po' sbigottita, nessuno mi ha chiesto chi sono e non credo che sia per le televisioni a circuito chiuso. Chiedo un'altra informazione a due giovani e loro, incerti sulla risposta, si rivolgono ad una donna che da uno spazio attrezzatissimo vende libri e giornali: « Compagna dov'è la stanza C? ». Compagna... erano anni che non sentivo più chiamare le persone in questo modo. Anche nella stanza dove si riunisce una delle quattro commissioni del seminario, si chiamano tra loro compagne. Come pure compagne saranno le donne e gli uomini che ci serviranno a mensa. « C'è del formaggio, compagno? ». « Compagna, eri tu che avevi chiesto formaggio? ». L'atmosfera è tutta così silenziosa, lunghi corridoi, stanze numerate e indicazioni alle pareti: biblioteca, aula magna, cineforum.

In tutte le stanze i tavoli sono disposti a cerchio, affinché tutti possano guardarsi in faccia, c'è una lavagna e del gesso. Rimango ad ascoltare per qualche ora i lavori di una commissione.

Questo seminario è stato organizzato per discutere, a pochi giorni dal rinnovo del contratto, i punti che dovrà contenere e per approfondire alcuni argomenti come la professionalità, la salute e l'ambiente di lavoro, il problema del Mezzogiorno. Il settore tessile è quello che occupa quasi prevalentemente donne ed è quello « politicamente più arretrato », così qualcuno diceva. Le venti donne della commissione sono per lo più giovanissime. Ognuna di loro viene da una fabbrica diversa, con un'esperienza diversa. Le guardo, quasi nessuna è sposata e una compagna, seduta vicino a me, mi spiega che troppo spesso il matrimonio ed i figli corrispondono alla fine del lavoro e comunque all'abbandono, pressoché generalizzato, dell'impegno po-

litico. Poi, in questo caso, quante donne avrebbero potuto lasciare una famiglia per tre giorni di studio? I problemi che vengono toccati sono comunque gli stessi, anche se — dicevano — c'è una linea che taglia il Nord dal Sud. Una donna di Lecce, delegata sindacale nella sua fabbrica, raccontava che di 1800 persone assunte, 550 donne si sono autoliquidate per l'assoluta mancanza di servizi sociali, che i problemi della salute e dell'ambiente, ritenuti importantissimi da tutte sono difficilissimi da affrontare; la sua azienda è sull'orlo del fallimento, a giugno vedranno forse morire ogni speranza di mantenere il posto di lavoro. Parlava della « sua » fabbrica, del « cronometrista » che controlla i tempi di tutte, della paura di iscriversi al sindacato. E poi da Sondrio, anche qui da 45 anni non vengono fatte assunzioni, vogliono reintrodurre il sabato lavorativo e, oltre alla mobilità interna, sono costrette ad accettare, pena il licenziamento, la mobilità nelle altre fabbriche del settore lontane magari chilometri, « dove da tessitrici ti ritrovi a fare la filatura ». Il problema della nocività dell'ambiente di lavoro è troppo spesso delegato all'uomo, eppure la tessitura porta alla sordità per il rumore e le vibrazioni, malattie ai polmoni per la polvere, allergie in forme più o meno gravi date dagli ammorbidimenti. Questa è la vita di fabbrica « e se la fabbrica chiude puoi tornare a fare la casalinga o la contadina ».

Ma la vita di fabbrica è anche altro, è dover chiedere il permesso per andare in bagno e vederselo rifiutare, è il constatare che il passaggio a capo-linea, corrisponde al rifiuto della tessera, è il voler lottare ed essere una piccola minoranza, fra il disinteresse e la ricerca di garanzie. Ed è anche dire « noi CdF riusciamo a tener testa ai padroni, il confronto più duro è con i lavoratori ».

Così tra un intervento ed un altro, tra denunce e stimoli alla lotta è trascorsa la mattinata. Dopo il pranzo, passeggiando nei corridoi raggiungo il suono di una chitarra. Intorno al compagno che suona altri, seduti accanto a lui, cantano vecchie canzoni di

lotta, ogni tanto si alzano slogan: « Il PCI deve governare ». Appeso al muro il programma dei films che vengono proiettati in quel periodo. L'Edipo Re ed altri della « scuola realista ».

Mi viene la voglia di conoscere la storia di questa scuola, come e da chi è nata questa idea. Una compagna me l'ha raccontata.

L'edificio centrale era una vecchia villa di proprietà di una partigiana dell'UDI che alla sua morte la donò alla CGIL. Da allora altri edifici sono stati affiancati a questo « cuore », è cresciuta la mensa, le stanze che ospitano gli « studenti », la biblioteca e da alcuni mesi la « reggia » della CGIL ha cominciato ad aprirsi ad iniziative unitarie, come per esempio questo seminario sui tessili con delegati sindacali e segreterie CISL e UIL.

Chi mi ha raccontato questa storia mi ha pure detto di credere che la « fratellanza » il chiamarsi compagno rischia di sparire, e già da ora, alcune volte, sparisce il « tu ». Mentre le commissioni riprendono i lavori, alcune delegate scrivono un documento sulla discussione delle commissioni da riportare nell'assemblea generale che chiuderà i lavori. Ascolto il documento che dovrebbe racchiudere il dibattito della commissione che, per alcune ore, ho ascoltato. Nonostante parli di masse femminili, che sia stato scritto da uomini o da donne non cambia, è il frutto di una mediazione politica tra DC e PCI, non raccoglie gli stimoli del dibattito, ripropone interamente la bozza presentata all'inizio dei lavori. Le donne che per due giorni avevano parlato della « loro » fabbrica, stanno intorno al tavolo ad ascoltare la relazione: « I ritardi... Lo sviluppo del mezzogiorno. La programmazione democratica che risolve i problemi delle masse femminili... un'attiva politica del lavoro... l'unità dei ceti produttivi... ».

Io a quel punto ho deciso di andarmene, preferivo portare con me i volti delle donne, i loro racconti, le loro esperienze. Ora cominciano i giochi, possono tenerli per loro.

Claudia M.

Nella attuale fase di ristrutturazione, lo stato capitalistico colpisce in modo ancor più pesante le donne, attaccando tra l'altro la modesta « remunerazione di fatto » esistente per il lavoro domestico. L'ultimo atto di questa campagna è stata la drastica riduzione delle pensioni di invalidità e delle pensioni sociali, queste ultime attraverso un più rigido calcolo sui redditi della pensionante, sia personali che cumulati con quelli del coniuge. Il « Gruppo per il Salario al Lavoro Domestico » di Roma lancia una campagna di opposizione contro questo ennesimo attacco alle donne, invitando quelle direttamente colpite a rispondere in massa con l'esposto amministrativo che riportiamo.

(Schema di ricorso da presentare o da inviare per raccomandata al Comitato provinciale dell'INPS entro 90 giorni dalla data di ricezione del provvedimento impugnato. (Carta libera)

AL COMITATO PROVINCIALE DELL'INPS

Con provvedimento del... (data del provvedimento) la Sede provinciale dell'INPS di... ha disposto la revoca della pensione sociale in quanto il coniuge della sottoscritta è titolare di redditi d'importo superiore al limite stabilito dal 3 D.L. 2 marzo 1974, n. 30, convertito nella legge 16 aprile 1974, n. 114.

La sottoscritta chiede l'annullamento del provvedimento anzidetto, proponendo all'attenzione di codesto Comitato le seguenti considerazioni.

E' noto che la pensione sociale in favore dei cittadini ultrasessantacinquenni costituisce una misura attuativa del disposto dell'art. 38, comma I, della Costituzione, per cui « ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento ed all'assistenza sociale ». Il disposto del citato art. 3 D.L. 2 marzo 1974, n. 30, che dispone la rilevanza del reddito del coniuge per accertare se il richiedente abbia o no diritto alla pensione sociale è manifestamente iniquo e si pone in aperto contrasto con una serie di norme e principi costituzionali.

Anzitutto tale criterio impone che per ottenere la pensione sociale il richiedente dichiari, all'atto della domanda, l'ammontare dei redditi del coniuge, con la conseguenza che nel caso di dichiarazione inesatta il richiedente è soggetto alle sanzioni previste dal codice penale e dalle leggi speciali vigenti nella materia. Inoltre, una volta ottenuta la pensione, il titolare è tenuto a comunicare all'INPS tutte le variazioni intervenute nel reddito del coniuge.

Entrambi gli obblighi anzidetti sono sprovvisori di qualsiasi fondamento giuridico in quanto non esiste alcuna norma che imponga a sua volta all'altro coniuge di comunicare al primo l'ammontare esatto delle sue risorse finanziarie. Sicché il richiedente ed il titolare della pensione sociale si trovano esposti a subire le misure sanzionatorie amministrative e penali conseguenti all'infedeltà dichiarata dei redditi del coniuge, pur senza avere la possibilità di curare personalmente l'esatto adempimento degli obblighi previsti a tale riguardo, viene così a configurarsi un'ipotesi di responsabilità per fatto altrui in contrasto con il principio della personalità della pena posto dall'art. 27, I comma, della Costituzione.

A tale profilo d'incostituzionalità se ne aggiungono altri di carattere sostanziale. L'art. 31 della Costituzione pone la famiglia sotto una specifica protezione prevedendo che essa debba essere agevo-

Cherchez la femme

Ce l'hanno fatta ancora una volta. Sarà una questione di savoir faire o di charme, certo è che le francesi sono diventate le protagoniste di questo convegno; sono anni che pur avendo vini simili ai nostri, riescono a far credere i loro ineguagliabili; e lo stesso scherzetto fanno per la moda, l'impressionismo, i formaggi, ecc. Certo è che anche nel femminismo hanno loro le « dernier cri ». Questa volta meritato. Non come eredi di Simone De Beauvoir, ma proprio perché hanno brillato di luce propria con proposte così semplici e chiare, prive di retorica, che sono sembrate una pioggia rinfrescante dopo le esatissime ed encomiabili relazioni ita-

liane, ahimé colpevoli di essere dotti trattati di « déjà vu » senza nulla di creativo. Renée è stata l'unica a portare il discorso sulla maternità addosso all'uomo, coinvolgendolo in prima persona e proponendo che nei primi due anni di vita del bambino, i genitori lavorino una settimana per una a turno (venendo così a percepire metà stipendio) con indubbia equità e grande beneficio per il figlio. Gisèle Halimi, femminista « vedette » nel panorama francese, propone di formare un gruppo di pressione estraneo al parlamento europeo, anzi contro di esso, formato da femministe pure a 18 carati (tra noi ce ne di vergini addirittura, non si illuda Ka-

Pensioni sociali

PER RISPONDERE ALL'INPS

Una proposta del « gruppo per il salario al lavoro domestico » di Roma

lata « con misure economiche ed altre provvidenze ». Tale norma, attesa la sua formulazione letterale e la sua concreta finalità, riguarda particolarmente le famiglie meno abbienti. E' fin troppo evidente che il criterio di assommare i redditi dei coniugi non solo non favorisce la famiglia ma ne penalizza la costituzione rispetto alle unioni di persone conviventi. Altrettanto evidente è un ulteriore profilo d'incostituzionalità con riferimento al principio di eguaglianza sancito dall'art. 3, comma 1, della Costituzione. Infatti l'applicazione del criterio posto dal citato art. 3 DL 2 marzo 1974,

n. 30 determina una disparità di trattamento tra il richiedente sprovvisto di redditi proprio coniugato e quello egualmente sprovvisto di reddito, non coniugato.

Né una tale discriminazione può trovare giustificazione nella considerazione che il coniuge che disponga di risorse economiche è tenuto a provvedere al mantenimento dell'altro coniuge (art. 143 cod. civ.), eliminando così lo stato di bisogno di quest'ultimo. Va infatti tenuto presente che l'obbligo di prestare gli alimenti deriva non soltanto dal matrimonio, ma anche da altri vincoli di parentela

ed affinità, secondo l'ordine di priorità indicato nell'art. 437 cod. civ.: deve pertanto ritenersi che ove il legislatore avesse ritenuto determinante per escludere lo stato di bisogno (che è il presupposto della pensione sociale) la sussistenza di un soggetto obbligato a corrispondere gli alimenti, avrebbe dovuto coerentemente escludere dalla cerchia dei beneficiari della pensione suddetta anche i soggetti non coniugati che avessero un parente o un affine (tra quelli indicati dall'art. 437 cod. civ.) in grado di provvedere ai loro bisogni e dunque obbligato in tal senso. Ciò posto, avendo il legislatore dato rilievo ad un elemento di diversificazione (essere coniugato o non coniugato) piuttosto che all'elemento comune delle due situazioni esaminate, ha arbitrariamente considerato due diverse ipotesi che, invece, avrebbero dovuto essere considerate eguali in relazione alla « ratio » della pensione sociale.

Neppure può ritenersi che la disparità di trattamento sia giustificata in considerazione del particolare regime patrimoniale della famiglia: le norme introdotte con la riforma del 1975 prevedono, infatti, e comunque non in forma obbligatoria, la comunione dei beni (art. 177 cod. civ. e segg.) e non anche dei redditi, che restano nella piena disponibilità del coniuge che li ha prodotti. Ne discende che l'ipotesi per cui il reddito di un coniuge è comune all'altro coniuge è, allo stato del diritto positivo, del tutto infondata.

Le considerazioni che

precedono portano a concludere che l'art. 3 D.L. 2 marzo 1974, n. 30, convertito nella legge 16 aprile 1974, n. 114, nella parte in cui prevede che ai fini dell'accertamento del non superamento dei limiti di reddito occorre tener conto anche delle risorse del coniuge del richiedente la pensione, è palesemente incostituzionale con riferimento agli art. 38, I comma, art. 31, art. 3 della Costituzione.

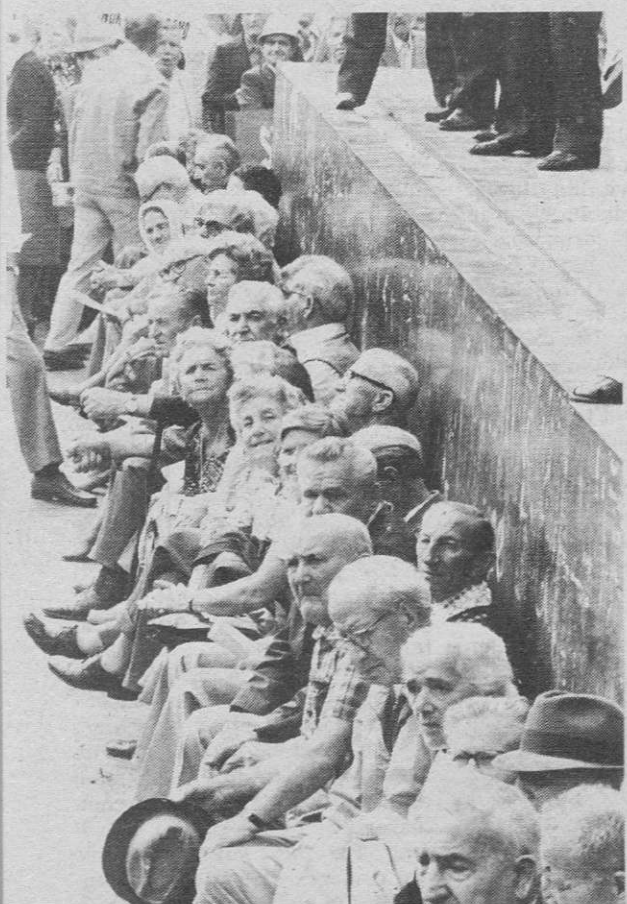
Considerazioni in parte analoghe sono state poste dalla Corte Costituzionale a fondamento della sentenza n. 179 del 14 luglio 1975, con la quale è stata dichiarata l'incostituzionalità del sistema del cumulo dei redditi ai fini della imposizione fiscale.

Sarebbe veramente assurdo che lo stesso sistema continuasse a sopravvivere a danno d'interessi più deboli di quelli coinvolti dalle norme tributarie e, come tali, meritevoli sul piano sociale ed economico di una ben più accentuata tutela.

Premesso ciò, considerato che la Pubblica amministrazione ha, secondo la più autorevole dottrina, la possibilità di valutare la legittimità delle norme e di disapplicarle se ritenute illegittime (A. M. Sandulli, Manuale di diritto amministrativo Ed. 1974, pag. 73), la sottoscritta chiede che codesto Comitato provinciale annulli il provvedimento di revoca della pensione sociale e ripristini la corresponsione della pensione stessa. In via subordinata, la sottoscritta chiede comunque che sia disposta la sanatoria delle somme da essa finora percepita a tale titolo.

Firma...

Data...



Così ha visto una compagna il convegno su « Femminismo d'Europa a confronto con le istituzioni ». Proposto un contro-parlamento europeo

rol di avere il monopolio delle donne immacolate. Questo rigore è dovuto al fatto che ohinoi di false femministe sono pieni i partiti, le istituzioni e questo parlamento europeo dove le donne hanno già accettato di non porre in discussione problemi quali l'aborto, la contraccezione e la sessualità, dietro specifica richiesta delle donne cattoliche (Karol, Karol, perché ci perseguiti?). Pochi i dissensi: si ha la sensazione che si combatterà su due fronti dal di fuori con questo controparlamento per formare movimento di cultura e di opinione, e dal di dentro appoggiando le poche donne più sensibili al nostro specifico.

Ecco i temi trattati:

La non violenza

Si chiede che gli investimenti finanziari destinati agli armamenti siano dirottati ad assicurare i servizi sociali.

La maternità - Lotta per il diritto alla libera scelta della maternità.

I consumi - Essendo la donna la principale amministratrice del reddito familiare, se essa si riappropria di una strategia dei consumi che la vedesse arbitra e non più vittima, avrebbe in mano un'arma fondamentale: esempio, se tutte le donne europee decidessero di boicottare determinati prodotti, potrebbero destinare l'eventuale

risparmio a fini utili alla loro lotta.

Il lavoro - Sviscerato sotto tutti gli aspetti (nuova occupazione, lavoro domestico, lavoro nero, part-time): emersi elementi di ottimismo, sulla base di semplici constatazioni quali: ci conviene fare meno figli, così la manodopera sul mercato sarà inferiore alla richiesta, e ci chiederanno di uscire di casa. Inoltre, la contraccezione ci permette di dedicare in media solo dieci anni all'allattamento e all'allevamento dei figli, non più tutta la nostra vita, il nostro livello di istruzione è crescente; viviamo più a lungo dei maschi, e sopravviviamo a loro, il che vuol dire che potremo de-

stinare l'eredità non più alla chiesa, ma forse perché no? a delle fondazioni per donne violentate, ecc.

L'ambiente - Amore per la vita è per noi sinonimo di amore per l'ambiente; le ultime catastrofi nucleari non ci fanno paura perché sappiamo che il peggio deve ancora venire se non fermiamo il maschio nella sua folle corsa verso la distruzione del pianeta.

Ci si rivede con le compagne straniere il 21 e il 22 aprile, per concordare una piattaforma di richieste fatte dal di fuori e dal di dentro del Parlamento Europeo.

L. V.



Antinucleare

NAPOLI. Presso il gruppo Scientifico Per l'Informazione Energetica (SPIE) (c/o Maria Amato via F. M. Briganti 398 Napoli 081-450381) sono disponibili: Serie di diapositive (122) a colori su tutti gli aspetti della problematica nucleare e sulle energie alternative, corredata di testo. Costo L. 35.000 (oppure noleggio L. 5.000). Quaderno n. 5 Uso ed abuso dei raggi X (contro le schermografie) L. 500. Quaderno n. 6 Incidenti e sabotaggi nucleari. Il controrapporto Rasmussen (Un articolo dal « Bulletin of the Atomic Scientists » e la sintesi del controrapporto dell'Union of the Concerned Scientists) L. 500. Quaderno n. 7 Bibliografia sul problema energetico. Proposte didattiche L. 500. Militare e nucleare: a quando la bomba atomica italiana? (di A. Drago) L. 300. Come costruire e fare calcoli su un pannello solare scolastico con materiali semplici ed economici L. 300 (adatto ad ogni scuola, dalla 5a elementare in su).

(I prezzi sono comprensivi delle spese postali). Inoltre un obbiettivo in servizio civile che ha pratica di pannelli solari piani è disponibile per assistenza tecnica o consigli a chi voglia costruirne uno (Antonio 081-202797, dalle 20 alle 22 del venerdì, contrada Patacca 13 Ercolano). NAPOLI: giovedì 5 aprile ore 17 al Politecnico riunione in preparazione di un'assemblea generale contro il progetto nucleare. Il collettivo proletario antinucleare richiede la partecipazione dei compagni dell'Italsider dell'Alfa Sud, dell'Italtel, e di tutte le strutture organizzate del movimento.

Pubb. Alter.

E' DISPONIBILE l'opuscolo « Su cosa vogliamo organizzarci » a cura dei compagni della sede e della redazione di Lotta Continua di Torino. Chiunque fosse interessato può richiederlo alla sede di Corso S. Maurizio 27, Torino. Tel. (011) 835695. Questo è il sommario: appunti sulla situazione istituzionale, ristrutturazione produttiva e composizione di classe, sul terrorismo, Lotta Continua: quale quotidiano?, dibattito sulla organizzazione, del collettivo e dell'individuale, la questione della forza, il ruolo dei fascisti, sulle carceri, i tribunali, la questione antinucleare, sulla scuola.

Riunioni e attivi

I COMPAGNI del Comitato Politico Enel di Roma convocano per sabato 7 aprile alle ore 10 un attivo nazionale di tutti i compagni dell'Enel e Aem interessati a costruire un coordinamento nazionale dell'opposizione di classe tra gli elettricisti, categoria. La riunione si terrà OGGI: rinnovo del contratto della Roma, via dei Volsci 30 (S. Lorenzo). Per informazioni tel. (06) 8539220-5462396.

TREVISI. Mercoledì 4 aprile ore 20.30, in via Gozzi 7, discussione sulle elezioni anticipate.

INPS SVILUPPIAMO il dibattito e l'iniziativa sul contratto. Giovedì 5 ore 10.00 assemblea alla Direzione Generale EUR-Roma, parteciperanno rappresentanti di altre sedi. Invitiamo tutti gli altri ad intervenire. Tel. 59053307 (3310).

Teatro

FILIPPO Alessandro ha messo in scena lo spettacolo, « Scherza coi santi e lascia stare i lestofanti » di Pierluigi Albertoni e Filippo Alessandro. Il sogno di un meridionale che ha, dall'Arcangelo Gabriele, il vantaggio di scherzare coi santi. Questi chi sono? Gli intoccabili, capi di tutti i generi. In una serie di monologhi un povero cristo si prende il piacere di sorridere amaro. La massima che lo guida è semplice e casalinga. I compagni interessati possono mettersi in contatto con: Pierluigi Albertoni via Nemea 65 Roma - Tel. 3284200.

Avvisi ai compagni

MERCOLEDÌ 11 aprile, alle ore 9, al tribunale di Casale Monferrato, processo a Sergio Guimini, della redazione di « FUOCO ». Il manifesto sul processo e altre cose sono pronte e vanno richieste, possibilmente allegando il francobollo per la spedizione, alla rivista « FUOCO » via Morello 14 - 15033 Casale Monferrato - AL.

NAPOLI: per il compagno di Napoli che ha telefonato lunedì 2 aprile per annunciare l'as-

semblea a via Firenze presso il Centro Assistenza Inquilini, la relazione prego di telefonare precisando gli organizzatori dell'assemblea e l'Odg.

Radio

RADIO MELA, l'unica emittente democratica aperta a tutti ha chiuso i battenti. I carabinieri ci avevano fatto chiudere perché eravamo senza pubblicità: abbiamo allora provato a coesistere con una cosiddetta telelibera locale, ma visto che le pretese avanzate dalla televisione nei nostri confronti erano abbastanza esagerate abbiamo deciso di chiudere. Adesso siamo alla disperata ricerca di un pubblico. Perché questa radio libera possa continuare ad esistere lanciamo un appello a tutti i compagni pubblici di darci una mano a riaprire. Chi vuole mettersi in contatto con noi può farlo telefonando allo (0968) 23719 di Lametia Terme dalle 14 alle 17.

Convegni

SEMINARIO su « Ristrutturazione produttiva e Mezzogiorno »: 4-5 aprile, ore 15.30 presso l'aula del Consiglio della facoltà di ingegneria. Parteciperanno Claudio Ciambelli, Alfredo del Monte, Mario Rafia, Giuseppe Zollo.

IL COORDINAMENTO agricolo Lombardo e il coordinamento dei cooperatori della nuova sinistra indicano per i giorni 7 e 8 aprile un convegno delle esperienze della « Nuova Cooperazione » nel settore agricolo del Nord Italia. Ci rivolgeremo non solo alle cooperative nate in riferimento alla legge 285 ma anche a tutte quelle di più o meno recente costituzione che pongono al centro della loro attività il lavoro e la qualità della vita dei soci (autogestione, egualitarismo, composizione fra lavoro manuale e intellettuale) e non semplicemente efficienza e pieno sfruttamento delle risorse. In questa ottica ci rivolgiamo anche a tutti i compagni che operano nel settore agricolo in forme non cooperative: lavoratori agricoli, coltivatori, tecnici, sindacalisti ecc. L'appuntamento per il convegno è sabato 7 ore 14.00; domenica 8 ore 9; Milano via Ampère 87 presso il Salone della Lega delle Cooperative (dalla stazione FS Metro linea 2).

Cultura

MOSTRA storico-fotografica sulla vita e l'opera di Tina Modotti Udine. Palazzo Municipale, 7-25 aprile 1979. Nella sala Ajace del Palazzo Municipale di Udine, dal 7 al 25 aprile '79, verrà presentata, su iniziativa e realizzazione del Circolo Fotografico Friulano, la mostra antologica di Tina Modotti. Tina Modotti nasce a Udine nel 1896 da famiglia operaia e, dopo aver seguito il padre nei periodi di emigrazione stagionale nella vicina Austria, lavora per qualche anno in un caseificio fino a quando la famiglia intera si trasferisce in America. A San Francisco, dove riprende a lavorare in una industria tessile, prende contatto con i Circoli politico-culturali della « Little Italy ». All'età di vent'anni si sposa con il pittore franco-canadese De Richey il quale morirà, durante un viaggio in Messico, pochi anni dopo. Anche Tina Modotti si trasferisce subito dopo in Messico dove decide di stabilirsi, attratta dalla rivoluzione culturale che si svolge in quel Paese e dove si lega al grande fotografo americano Edward Weston, che diventa il suo maestro. Dopo un primo periodo sotto l'influsso westerniano, Tina Modotti inizia ad usare il mezzo fotografico come strumento di indagine sociale (famoso il suo reportage sui sobborghi di Città del Messico esposto all'Università della capitale e presentato dal noto muralista David Alfaro Siqueiros) e tale scelta è il prodotto della sua maturazione politica avvenuta partecipando attivamente ai circoli antifascisti ed alle varie manifestazioni popolari per la riforma agraria. A Città del Messico Tina Modotti diventa la fotografa dei maggiori artisti con i quali tiene rapporti di amicizia: Diego Rivera, Clemente Orozco, Xavier Guerrero e molti altri. Questo è il periodo più prolifico della sua produzione fotografica che raggiunge livelli di espressione molto alti per merito del suo talento e del clima culturale estremamente vivo entro il quale si trova ad operare. Tina Modotti muore in Messico nel 1942 dopo aver dedicato gli ultimi dieci anni della sua vita ad importanti battaglie politiche (è presente in Francia nel periodo del Fronte Popolare e partecipa a fianco di Vittorio Vidali, comandante « Carlos » del quinto Reggimento, alla guerra di Spagna).

Convegno a Roma sui diritti di difesa

Sabato 7 aprile, dalle ore 10 in poi, all'auletta di Montecitorio, si svolgerà un convegno su « Spazi, limiti, e prospettive del diritto di difesa in Italia ». Il convegno sarà introdotto da una relazione del senatore Agostino Viviani. Parteciperanno l'Avv. Siniscalchi il Prof. Luigi Ferraioli, l'Avv. Germinara, l'Avv. Saverio Senese.

Un selvaggio week-end con Frank Zappa

... PARTONO
GLI EMIGRANTI ...

Scatta irresistibile il feeling liturgico del « pellegrinaggio al santuario ». Agghindati con sacchi e zaini carichi di sostanze alimentari, intrappolati nel sabato sera di Piazza del Popolo — « impazzita » peggio di una mayonnaise di coatti in tournée al centro — in attesa del pullman per Zurigo, è facile cadere nelle trame di qualche dopolavoro mistico in licenza premio.

Siamo poco più di cinquanta per l'ultima tappa della tournée europea di Frank Zappa, pochi i teenagers, al gran completo i « fedelissimi » — quasi tutti trentenni — che iniziano subito a singhiozzare una selezione di hits zappiani. Si forma un'atmosfera di grande emozione, si rinvengono i concerti di Zappa al Palasport, si passa in rassegna ogni sorta di tic e manie del nostro idolo. Purtroppo le

« buone vibrazioni » vengono immediatamente sconvolte dallo stereotipo del pullman.

Sale una musica grottesca che segnerà tragicamente il nostro viaggio. Il taccuino registra le fasi salienti di tali azioni terroristiche: collasso collettivo sul Raccordo sotto i colpi di un « Best of » di Fausto Tozzi e Gianni Bella; nei pressi del casello di Fiano indimenticabile performance di Santino Rocchet-

ti; panico e tentativo di suicidio via finestrino per il delirante Giulio Iglesias, immediatamente etichettato come « lisergico ». Spettacolari colpi di sonno fino a Milano, dove il pellegrinaggio si irrobustisce di altri sei pullmans.

... ZURIGO! ZURIGO!

In una stupefacente baldoria di prodotti caseari e lattine e carte d'identità non valide per l'espatrio si tocca finalmente il suolo svizzero. Il primo contatto è del terzo tipo, vale a dire da alieni. Ci fermiamo per rifocillarsi e fare pipì a un « kiosk », che immediatamente serra il reparto alimentare imprigionando qualche avventore per timore di espropri più o meno proletari.

Al bar poi i prezzi sono oltraggiosi: 2 (due) cappucci e un litro di latte « upperizzato », lire tremila! A molti saltano i nervi; qualcuno lancia l'idea non mal-

vagia di invadere la Svizzera e riciclarla in repubblica popolare. Nelle prime ore del pomeriggio di domenica si arriva finalmente a Zurigo.

Nella città pulitina e deserta si organizza una « caccia al tesoro » per localizzare l'Hallen Stadium. Dopo un'ora, in un travolgente scenario tipico della commedia all'italiana con emigrante imbronato, troviamo un Palasport un po' invecchiato e arrugginito già aggredito da una moltitudine di indigeni locali, tutti agghindati ancora con l'obsoleto guardaroba hippie, intervallato da qualche strato in pieno capriccio punk. Purtroppo sono volti che non riescono a non tradire un ricco background rurale. Il lato giullare ci viene invece offerto dall'immane e premiata ditta Hare Krishna e da alcuni omaccioni in completino Hell's Angel.

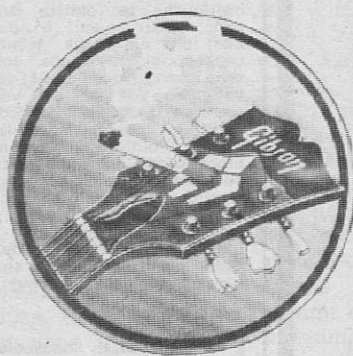
... L'EVENTO ...

L'entrata al Palasport è tipicamente all'italiana: in un clima di grande vitalità fisica, grande ammicchiata e gran scricchiolii di metacarpi tibie e femori. Alle 18 e 45 inizia il delirio vero: ZAPPA!!! In pantaloni bianchi e camicia a righe celesti, alle spalle tre chitarristi, un bassista, due percussionisti e due addetti alle tastiere davanti quindicimila persone accovacciate sul parquet. Zappa scodella subito un lungo brano strumentale, tutto imperniato sulle sei corde della Yamaha.

Quelli di Zappa più che concerti sono veramente un evento magico di musica creativa. Trafelato e sbigottito dalla bellezza della musica, tutto l'Hallen Stadium sembra che si muova

Zappa concert brano per brano

Brown Shoes don't make it
Cosmic debris
florentine pongen
dancing fool
city of tiny lights
America drinks and goes home
andy
inca roads
peaches in regalia
easy easy
don't you ever wash that thing?
village of the sun
Bobby Brown



Storia di ordinaria follia

Genio. Mito. Sono i termini più frequenti che si registrano sotto la voce « Francis Vincent Zappa ». Sostantivi sovente accompagnati però da punti interrogativi per essere poi definitivamente azzerati da parole di segno opposto come ciarlatano, mistificatore e megalomane. Puntualmente trascurato negli Stati Uniti, idolatrato in Europa, Frank Zappa non è un personaggio facile da decifrare. Zappa non conosce semplici ammiratori, tantomeno estimatori tiepidi; l'approvazione nei suoi confronti riesce sempre completa, assoluta, sconfinata nella passione o nel sacerdozio discografico. Di lui si premia l'estremismo e dunque l'irrazionalità. A quindici anni dall'esordio discografico Frank Zappa reca con se ancora l'aspetto della « cosa proibita ». Lo strappo zappiano al tessuto rock è stato e lo è tuttora lacerante, ai margini della logica e del non-senso: un insulto lucido alla ragione dell'American Way of Life.

Nell'agosto del 1966 l'apparizione sulla scena rock di « Freak out! », primo disco di Zappa coi Mothers of Invention, fu uno shock senza mezzi termini, un duro impatto dovunque, un assedio visivo e sonoro che lasciò il pubblico sbigottito, oltre ogni dire. Registrato con la cooperazione di cinquanta persone, « Freak out! » coi suoi cinquantotto minuti e dieci secondi rappresentò il primo album doppio di rock, il primo a utilizzare lunghe composizioni occupanti un'intera facciata, e soprattutto il primo « concept album », e cioè la prima opera rock. Per Zappa è la prima occasione tangibile, concreta, di rendere pubbliche le sue idee. Il disco, oltre a rappresentare l'intera scena underground di quel tempo a Los Angeles, è soprattutto un sarcastico commentario sociologico sull'America degli anni Sessanta. La concezione musicale zappiana trova finalmente una fessura per esplodere, ed è subito un vasto mosaico di stili e tecniche musicali che trae origine pressoché da tutti, dal Rhythm & Blues alla musica contemporanea, da Johnny Otis ad Edgar Varese. Zappa rinvanga canzonette e Stravinskij, fa giochi di prestigio coi clichés propri della musica pop, mescola nemie liturgiche e free-jazz, riesce ad imbastire suoni elettronici e corretti sboccati gonfi di falsetti e contrappunti: un calderone neodadaista, ironico, Kitsch e freak.

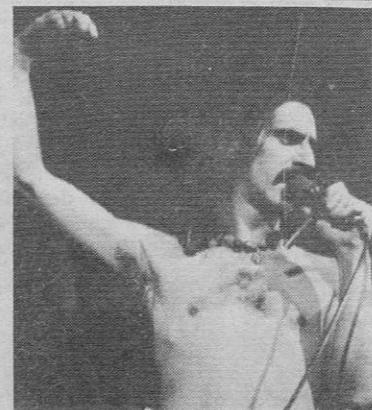
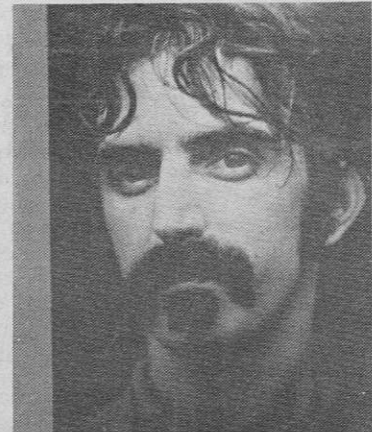
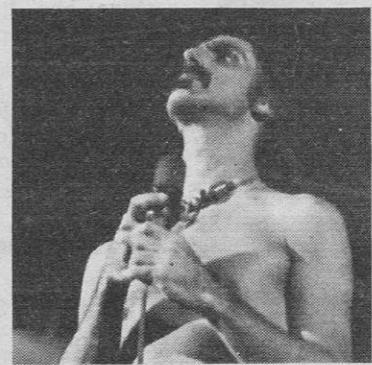
« Per me — chiari qualche anno fa Zappa — l'arte della composizione è l'arte di mettere insieme qualunque cosa. L'imbal-

laggio è in certa misura un'estensione dell'opera stessa. Se la persona che si porta a casa uno dei nostri prodotti ha abbastanza senso della prospettiva da metterli a sedere ed osservare l'intero imballaggio, bè, penso che scoprirebbe alcune idee rivoluzionarie piuttosto carine ». Accessi di pazzia e nevrosi, strafottenti insulti al Potere, triviali ingiurie verbali e nostalgie musicali, teatro dell'assurdo e assurdità del Sogno Americano: tale apparivano i lavori zappiani nella grulleria e nel grigiore della produzione musicale di quei tempi. « Hungry Freaks, Daddy » è un brano che Zappa scrisse nel '65 e rende bene l'idea di provocazione e di derisione nei confronti della cultura americana.

« La signora America, passa davanti alle tue scuole che non insegnano / Passa davanti alle menti che non saranno mai raggiunte / Tenta di nascondere il vuoto che ha dentro di sé / Ma una volta scoperto il tuo modo di mentire / E tutti gli squalidi scherzi che tenti di fare / Non si fermerà la forza crescente dei / Freaks affamati, / Non andranno più via / Non andranno a lavorare nei piccoli negozi di campagna / Questa filosofia è rifiutata / Da coloro che non hanno paura di dire / ciò che pensano / Coloro che sono respinti dalla grande società: / Tu, signora America, passi davanti al tuo sogno dei supermercati / Passi davanti al negozio di liquori che regna incontrastato / Tu, signora America, hai negato la mente attiva / Hai osservato i loro vestiti e poi ti sei lamentata / Quegli affamati freaks ».

Elementi e caratteristiche che Zappa manterrà peculiari quasi costantemente nel corso della sua produzione artistica, con una lucidità e una « serietà » che nessun altro artista rock ha mai dimostrato di possedere. Nei successivi lavori Zappa continua a ricercare e sperimentare nuove tecniche, nuove soluzioni, nuovi contenuti, sia alla ricerca del nuovo sia nel rimodellamento del vecchio, sia nei ritorni alle radici (l'album è l'adorabile « Ruben and the Jets ») sia nell'esplorazione di campi musicali vicini, come il jazz, o la musica elettro-acustica, o la musica d'avanguardia (« Lumpy Gravy » e « Grand Wazoo »). Né trasalascia mai di affondare il pedale della critica sarcastica ai mostri sacri della società americana: denaro, sesso in scatola, mezzi di comunicazione di massa. In « Absolutely Free » ad esempio Zappa si scatena nei confronti anche dell'altra America, sbertucciando in modo crudele i hippies « liserfici » e Figli dei Fiori con le Buone Vibrazioni psichedeliche. Più che in altri albums appare qui l'influenza che ha potuto esercitare su Zappa il linguaggio di Lenny Bruck, un altro dei più caustici ed emarginati personaggi della scena artistica americana. Anche se negli ultimi anni Zappa ha fatto qualche passo di conciliazione nei riguardi delle esigenze industriali, ellepi come « Uncle Meat » « Hot Rats » « One size fits all » fino al recentissimo « Sheik yer bouti » restano tappe geniali della musica rock.

R. d'A.



in un movimento espressivo libero: si ritma, si oneggia, si improvvisa sul tema delle proprie sensazioni. Uno straordinario viaggio attraverso l'universo zappiano, collage provocante dove si mescolano musica contemporanea (Stravinskij e Varese) e ballate rock volutamente smandrapate, soul music e canzonette dal tipico background televisivo e pubblicitario, vocine prefederali alla Beach Boys e dissonanti prese in giro delle superstars della pop music. Molto spazio è dedicato all'album « One size fits all » e grande emotività per il ripescaggio di « Peaches in regalia » che Zappa dirige con tanto di bacchetta. Si resta « senza parole » soprattutto per la complicata matassa sonora che la band riesce a sprigionare. Un semplice saltello o un leggero movimento delle mani di Zappa è sufficiente a cambiare tutto: dall'armonia al ritmo. Tre bis suggellano due ore e mezza di intelligenza musicale, di rock-art espressa a livelli altissimi.

... Il gran rientro dei profughi del rock

Il pullman nascosto in qualche viale zurighino e fameliche fitte alla bocca dello stomaco tingono il ritorno a casa di colori kafkiani. Alle dieci di sera non si trova un bar aperto a Zurigo: smadonnamenti in puro vernacolo romanesco, non si salva manco Guglielmo Tell da infamanti accuse di frociaggine. Sul pullmann per Milano lo scenario è prettamente drammaturgico, protagonisti turbe disordinate e affamate. Verso mezzanotte ad alcuni spuntano per la sete denti canini grossi come piccozze. Dibellate sul nascere vogliette da aspirante cannibale. Alle tre di notte si arriva sui prati del Castello Sforzesco, ma il pullman per Roma non c'è... arriverà alle sei... In preda a deliri mistici a visioni di bucatini all'amatriciana e cappuccini, in tali condizioni di « rigidità » ca riscuotere sicuro successo in qualche reparto Findus, imbocchiamo l'autostrada.

Il primo Mottagrill prende i seguenti connotati: Fort Apache, la Bastiglia, il Nirvana, il Palazzo d'Inverno, Hollywood, il Crazy Horse... Ah, Zappa, cosa si fa per te...

Roberto d'Agostino